

INDICE

1517 – 2017

CINQUECENTO ANNI DI UNA PARROCCHIA: SAN MARCO EVANGELISTA - ROCCA DE' BALDI

GIANCARLO COMINO, Una chiesa per un borgo: la parrocchiale di Rocca de' Baldi dalla consacrazione (1517) alla Riforma cattolica	p.	7
GEMMA FULCHERI, La chiesa parrocchiale	»	19
1. <i>La lettura del costruito</i>	»	19
2. <i>Le vicende storiche</i>	»	22
3. <i>Visite pastorali</i>	»	24
4. <i>Relazioni parrocchiali</i>	»	25
LAURA FACCHIN, La Chiesa parrocchiale di Rocca de' Baldi «appunti di arte e storia»	»	29
1. <i>Il rinnovamento settecentesco</i>	»	29
2. <i>Un nuovo altare maggiore</i>	»	38
3. <i>Gli interventi del XIX secolo</i>	»	45
LAURA PALMUCCI QUAGLINO, La Parrocchiale e l'ala del castello: le «moderne architetture» di Francesco Gallo a Rocca de' Baldi	»	51

FRA STORIA E STORIOGRAFIA

MARIA GATTULLO, Storie cittadine, Deputazione di storia patria e archivi. Qualche riflessione sul Piemonte (1840-1880)	»	61
1. <i>Dalle storie locali alla Deputazione</i>	»	61
2. <i>Dalla Deputazione alle storie locali</i>	»	65
3. <i>L'approccio agli archivi</i>	»	67
4. <i>Trama concettuale</i>	»	74
5. <i>Persone e territorio</i>	»	77
ENRICA FONTANA, Il barone Giuseppe Manuel di S. Giovanni nelle carte dell'archivio della parrocchia dei Santi Andrea e Ponzio di Dronero	»	81

ROBERTO OLIVERO, A partire da Giuseppe Manuel di S. Giovanni:
i documenti dell'archivio della Confraternita
e dell'Ospedale di Dronero » 87

GIOVANNI COCCOLUTO, In Valle Maira, sulle pietre e sui muri » 93

CONDIZIONE FEMMINILE E STORIA DELLA FAMIGLIA

ELENA ANGELERI, La condizione femminile attraverso i documenti
sommariatesi (XI-XV secolo) » 105

1. *Le donne dei primi documenti sommariatesi* » 105

2. *Homines Summerippe...et relictæ* » 108

3. *Lo stupro e il meretricio (a Sommariva del Bosco)* » 112

LUCIANO OLIVERO, La dote e il governo della famiglia
negli statuti sommariatesi » 115

1. *Un istituto senza tempo?* » 117

2. *Cercando tra le righe i frammenti di un codice etico matrimoniale* » 118

3. *Il dissidio tra Bulgaro e Martino* » 120

4. *Aspetti patrimoniali dei rapporti tra coniugi* » 122

5. *Nelle mani della madre* » 124

6. *I modelli familiari possibili tra ménage e lignage* » 125

MANUELA DOSSETTI, I contratti di nozze nella Castellata del Settecento » 129

GABRIELLA ROVAGNATI, La drammatizzazione di Griselda
nel mondo tedesco: da Hans Sachs a Gerhart Hauptmann » 137

MONREGALENSIA

VALERIA CORTI, Linee di predicazione parrocchiale in un manuale
monregalese dedicato al vescovo Giuseppe Antonio Maria Corte » 179

GIAMMARIO ODELLO, Un ricordo di Giuliana Ajmone Marsan
vedova Pallavicino » 203

RECENSIONI » 205

Donne piemontesi e corti d'amore. Una raccolta di liriche dell'antica Provenza,
Torino, Centro Studi Piemontesi, 2016, pp. 365, ill. (GIANCARLO COMINO);

“Christi nomine invocato”. La cancelleria della Nunziatura di Savoia e il suo archivio (secc. XVI-XVIII), Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2014 (Collectanea Archivi Vaticani, 97), pp. 1149 (GIANCARLO COMINO).

LETTURE E RASSEGNE

» 211

Palazzo Salmatoris a Cherasco. Racconto di un edificio. Discussione di un restauro, a cura di MANFREDO DI ROBILANT, Torino, U. Allemandi, 2016, pp. 142 con num. ill. (Alessandro Crosetti); WALTER ACCIGLIARO, GIANNI BOFFA, EGLE MICHELETTO, BALDASSARRE MOLINO, MASSIMO PELISSERI, *La Confraternita di Castiglione Falletto. Aspetti di religiosità popolare e vicende dell'oratorio dei Disciplinati e delle Umiliate*, a cura di GIANNI BOFFA. Introduzione di RENATO GRIMALDI, Bra, Comunciazione, 2013, pp. 158 con num. ill. (A.C.); GIANCARLO COMINO, *La famille Lingua. Un parcours héraldique*, in «Archivio Araldico Svizzero, Archivium Heraldicum», CXXXI (2017), pp. 117-129 con ill. (A.C.); ROBERTO MANTOVANI, *Monviso. L'icona della montagna piemontese*. Con contributi di STEFANO FENOGLIO, ENZO CARDONATTI, ALBERTO COSTAMAGNA. Curatela fotografica LIVIO RUATTA, Saluzzo, Fusta Editore, 2017, pp. 207 con num. ill. fot. (A.C.); STEFANO MANAVELLA, *Osservazioni sulla pittura medievale e rinascimentale fra Tanaro e Bormida di Millesimo*, Quaderni di Castelnuovo n. 5, Cuneo, 2017, pp. 158 con ill. fot.; ADRIANO FILIPPI FARMAR, *Testimonianze d'arte tra Tanaro e Bormida di Millesimo*, Cuneo, 2017, pp. 92 con ill. (A.C.); *Antiche dimore e giardini a Dronero*, a cura di FEDERICO FONTANA, LUCA GIACOMINI, RENATA LODARI, Comune di Dronero, Centro Studi Piemontesi, Torino, 2017, pp. 87 con num. ill. fot. a colori. (A.C.); GIOVANNI ALLISIO, *Oncino dal passato ad oggi. Storia di un paese del Monviso*, Torino, LAR Editore, 2015, pp. 239 con ill. (A.C.); GIOVANNI MARTINI, *La memoria dei rèire. Valle Grana e terre vicine. Storie di uomini, di donne, di bambini e di luoghi vissute e raccontate dai protagonisti*, Cuneo, Primalpe, 2017, pp. 559 con num. ill. (A.C.); *Progetto toponomastica storica*, a cura di FURIO CICILLOT, Savona, Società Savonese di Storia Patria, fascicoli: n. 19, *Toponimi del Comune di Garessio*, a cura di S. CARRARA, F. CICILLOT, F. MURIALDO, 2013, pp. 24; n. 21, *Toponimi del Comune di Ceva*, a cura di S. CARRARA, F. CICILLOT, G. ODELLO, 2014, pp. 20; n. 24, *Toponimi del Comune di Mombasiglio*, a cura di V. CAROTTA, F. CICILLOT, E. ERRANI, 2014, pp. 20; n. 27, *Toponimi del comune di Vicoforte*, a cura di F. CICILLOT e M.G. ORLANDINI, 2015, pp. 20; n. 28, *Toponimi del comune di Bagnasco*, a cura di F. CICILLOT e A. OGGERINO, 2015, pp. 20; n. 29, *Toponimi del Comune di Montaldo di Mondovì*, a cura di F. CICILLOT e M. TARDITI, 2015, pp. 20; n. 33, *Toponimi del Comune di Alto*, a cura di M. BIANCO e F. CICILLOT, 2016, pp. 20; n. 34, *Toponimi del Comune di Frabosa Soprana*, a cura di M. CASTAGNINO e F. CICILLOT, 2016, pp. 20; n. 35, *Toponimi del Comune di Paroldo*, a cura di F. CICILLOT e F. VADDA, 2017, pp. 16; n. 37, *Toponimi del Comune di Priero*, a cura di F. CICILLOT, 2017, pp. 20. (Giovanni Cocoluto).

INDICE

» 217

Linee di predicazione parrocchiale in un manuale monregalese dedicato al vescovo Giuseppe Antonio Maria Corte

SUOR VALERIA CORTI

Istituto delle Suore dell'Immacolata

L'enunciazione del titolo contiene sommariamente quanto verrà argomentato nel corso dell'articolo, riguardo a un ambito territoriale, la diocesi di Mondovì, a una specifica mansione clericale, la predicazione, ed a un riferimento cronologico suggerito dal presule monregalese che viene nominato. Tali coordinate appartengono alla struttura storica e letteraria di un anonimo manuale, postosi all'attenzione di chi scrive nel corso della ricerca relativa al sacerdote genovese Agostino Roscelli, canonizzato all'inizio del nostro secolo, che ne derivò frequentemente materiale per comporre la "silva" della sua catechesi. Lo studio critico del manuale ha richiesto di valutarlo nel contesto della temperie ecclesiastica coeva, limitatamente alle coordinate già evidenziate, pur dovendole estendere cronologicamente ad abbracciare l'azione dell'illustre predecessore di Corte sulla cattedra vescovile monregalese.

Il Vangelo d'ogni domenica spiegato nel senso letterale, e spirituale secondo la scorta de'santi Padri, e dei migliori interpreti colle opportune morali riflessioni, ed istruzioni pratiche per ogni capitolo del medesimo opera utilissima non solo a' Parrochi, e Direttori delle Anime, ma a chiunque desidera conformare i costumi colle verità della Fede per la responsabilità di un anonimo «Ecclesiastico della diocesi di Mondovì» è censito da Luciano Allegra nelle tavole di appendice del saggio che raccoglie i risultati della sua indagine sulle biblioteche parrocchiali della diocesi torinese, condotta su un campione di 57 parrocchie, pari a un quinto di tutta la popolazione della diocesi¹. Il nostro Anonimo, in edizione di due tomi, figura nell'inventario del 1836 della parrocchia di S. Vincenzo Martire a Nole Canavese, e in quello del 1848 della parrocchia di S. Giobatta a Racconigi². Attualmente le banche dati dei cataloghi informatizzati delle reti bibliotecarie nazionali o regionali, ne localizzano altre copie, spesso in edizioni di più tomi, nelle biblioteche dei seminari, dei conventi francescani e delle parrocchie sia dell'Italia settentrionale sia meridionale³, ad attestare la larga fortuna dell'opera. La

¹ Vd. L. ALLEGRA, *Ricerca sulla cultura del clero in Piemonte. Le biblioteche parrocchiali nell'arcidiocesi di Torino sec. XVII - XVIII*, Torino 1978 (Deputazione subalpina di storia patria, n.s. vol. XVII), p. 51.

² Vd. ALLEGRA, *Ricerca sulla cultura* cit., p. 91: «Nole (S. Vincenzo martire; 1836; 8/3 5; ff.474v-478r); Racconigi (s. Giobatta; 1848; 8/3 17; ff.228r-234v)».

³ I cataloghi delle biblioteche italiane consultabili sul web elencano come possessori dell'opera, tra gli altri, il Convento di S. Francesco di Salerno, il Convento S. Maria Occorrevole di Caserta, il Seminario vescovile di Foggia, di Casale Monferrato (fondo vincenziano), di Biella, di Pavia, di Torino, il Convento S. Antonio di Napoli, la Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Palermo Torino Genova, il Convento della SS. Trinità di Livorno, la Biblioteca di filosofia s. Tommaso d'Aquino di Torino, la Biblioteca Antonianum

mappa catalografica restituisce discretamente dati interpretativi circa gli utenti del libro, che si potrebbero includere tra i fruitori della manualistica teologica e dottrinale adottata nei seminari e entrata nelle canoniche di campagna, quale bagaglio essenziale del buon curato⁴. L'ipotesi riceve una certa conferma se si leggono le "memorie" di don Borla, parroco di Nole, che nell'anno 1793 annovera in parrocchia sei sacerdoti, tra cui un teologo, due maestri e un istitutore, un cappellano, e sei chierici impegnati a insegnare catechismo⁵ e si tiene presente che Allegra nel suo saggio considera le biblioteche parrocchiali «un fondo progressivamente arricchitosi delle novità del momento»⁶. Per tale presupposto lo studioso fa coincidere la data di pubblicazione del libro con il periodo della sua acquisizione, constatando in più la scarsa flessibilità del mercato librario sei-settecentesco e della rarità in Piemonte delle donazioni e dei lasciti a favore del basso clero. La tempistica proposta da Allegra sembra direttamente confermata nel caso dell'Anonimo monregalese inventariato a Nole, quando la comunità clericale della parrocchia era nutrita di giovani forze. Anche se le edizioni registrate a Nole e Racconigi non recano la data di pubblicazione⁷, un dato cronologico pertinente si può ricostruire percorrendo una breve storia editoriale del libro.

Essa copre l'arco di oltre un secolo dal 1791 al 1906, cioè dalla prima edizione pubblicata a Torino, all'ultima pubblicata a Mondovì. La tiratura del libro fu eseguita dai librai operativi nei principali Stati dell'Italia preunitaria a dimostrazione del fatto che se ne vendevano agevolmente le copie: otto edizioni venute dal 1793 al 1830, le prime sei fino al 1821 grazie ai torchi dell'editore Baglioni, che concesse la licenza alla torinese Minerva subalpina per la settima edizione del 1843; a Napoli se ne ebbero quattro, tra cui l'edizione di Gioffi, poi a Palermo e nell'Italia settentrionale a Milano e a Bassano per i torchi di Remondino. Nei primi anni del XX secolo uscirono edizioni a Roma e a Mondovì. La Tipografia editrice vescovile della diocesi piemontese chiuse la lunga serie delle edizioni pubblicando le ultime due, nona e decima edizione, rispettivamente nel 1900, seguita nel 1901 da una omologa riveduta, e nel 1906. Questa decima edizione portava impresso sulla copertina l'appellativo eufemico «L'Anonimo di Mondovì». Il libro a Genova lo si trovava presso il libraio Ferrando, "con permissione" e per i torchi della Stamperia Reale di Torino, senza l'esplicitazione dell'anno di pubblicazione ma con la nota «seconda edizione corretta riveduta». Un esemplare è conservato nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Biella. Poiché a Torino la libreria di Prato vendeva la stessa edizione, si può tentare di porre una datazione alla pubblicazione, oscillando tra un termine *a quo* corrispondente al 1791, anno in cui egli fece la prima edizione, e un termine *ad quem*

di Roma, la Congregazione delle Figlie di Gesù Crocifisso di Gravina. Alcuni volumi recano sui contropiatti o sulle pagine di guardia le note manoscritte della loro provenienza, tra cui si leggono i riferimenti alla Basilica del Corpus Domini di Torino, alle Parrocchie San Michele arcangelo di Ponzone, San Lorenzo martire di Cairo Montenotte, San Giovanni Battista di Crissolo.

⁴ Vd. ALLEGRA, *Ricerca sulla cultura* cit., p. 39.

⁵ Vd. E. CASTAGNERI, *La chiesa di Nole Canavese. Nella tradizione e dopo il Concilio Vaticano II*, Torino 1978, p. 58.

⁶ Cfr. ALLEGRA, *Ricerca sulla cultura* cit., p. 22.

⁷ Vd. ALLEGRA, *Ricerca sulla cultura* cit., p. 212.

ossia il 1798, l'ultimo della sua attività editoriale⁸. Sembra evidente che, stando a questi termini, l'ipotetica data della pubblicazione coinciderebbe con il periodo di maggiore vivacità catechetica della parrocchia di Nole, fatto che potrebbe far supporre l'acquisizione del manuale. Non è stata possibile nel corso della presente ricerca una ricognizione del volume in questione, pertanto non è noto chi sia l'editore del libro catalogato a Nole Canavese. Rispettando, comunque, l'ipotesi circa la cronologia, un ventaglio di possibilità ammette altri nomi tra i librai oltre a quello di Prato e di Ferrando. A fine Settecento, infatti, il mercato librario interessato al nostro anonimo non era circoscritto alle aree centrali del Regno sabaudò. Ne danno prova senz'altro la prima e la seconda edizione veneta, seguite immediatamente alla prima torinese, nel 1793 e nel 1799⁹. Nelle ultime pagine del terzo tomo della prima edizione, Baglioni stampava per intero con la data 1791 l'«Invito d'associazione» dei librai torinesi che erano autorizzati a vendere i volumi, perché così facendo otteneva facoltà di ricevere le sottoscrizioni da parte degli acquirenti dell'opera. La prima edizione veneta tramandava perciò informazioni relative all'omologa torinese, precedente di soli due anni, per inserirsi in una campagna di diffusione dell'opera, tramite la creazione di una rete di associati, invogliati ad aderire con l'incentivo del terzo tomo in omaggio¹⁰. L'invito alla sottoscrizione era rivolto più direttamente ai fedeli laici, ai quali i librai suggerivano di servirsi del manuale tutte le volte che fossero stati impossibilitati ad intervenire alle assemblee festive per approfondire la conoscenza delle verità di fede con la lettura domestica. Scambi di edizioni tra colleghi torinesi, veneti e milanesi intercorrevano spesso riguardo alle novità che promettevano un buon successo commerciale, poichè dai primi del Settecento Venezia non gestiva più in esclusiva la pubblicazione di opere che non fossero raccolte di panegirici o libri di pietà¹¹. *Il Vangelo d'ogni domenica* si candidava ad ottenere buona fortuna tra la stampa dedicata alla formazione e alla devozione cristiana, destinata a un grande pubblico clericale e laicale¹². Oltre a Francesco Prato, responsabile dell'editio princeps torinese del 1791, altri librai affermati da più lungo tempo

⁸ Vd. Nota bibliografica alla pagina web http://www.librinlinea.it/search/public/appl/dettaglio.php?bid=TO0E158187#ancora_253.

⁹ *L'editio princeps* di Venezia, consultabile nelle biblioteche di Genova, consta di tre tomi in 8°, sul frontespizio i caratteri di stampa sono distribuiti in tutto lo specchio di scrittura e riportano per esteso ogni termine del titolo completo, la responsabilità, l'edizione, il numero del volume, il luogo e la data di pubblicazione. La licenza menzionata nell'ultima riga del frontespizio è quella del sant'Offizio di Venezia concessa nel 1792 dall'inquisitore generale padre Tommaso Mascheroni agli Eredi Baglioni per le librerie di Venezia e di Padova e stampata col testo integrale nelle pagine introduttive del volume. Un breve indice delle domeniche dell'anno liturgico di cui si dà la spiegazione del Vangelo è stampato sul verso del frontespizio solo nel primo tomo.

¹⁰ La sottoscrizione presso editori e librai serviva innanzitutto a prevenire l'entità della tiratura in rapporto all'effettivo smaltimento dei volumi, che soddisfaceva la richiesta degli associati, per i quali viceversa erano previste agevolazioni economiche sull'acquisto. Specialmente nella seconda metà del Settecento alcune case editrici contavano associati in città sparse lungo tutta la nostra penisola e all'estero, addirittura in Perù grazie ai Gesuiti. I sottoscrittori erano i nobili, qualche vescovo, abate o monastero femminile, professori universitari e librai. Vd. P. STELLA, *Il giansenismo in Italia. Il movimento giansenista e la produzione libraria*, vol. II, Roma 2006 (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, CCXXVIII), pp. 125-128.

¹¹ Vd. ALLEGRA, *Ricerca sulla cultura* cit., p. 48.

¹² Vd. L. BRAIDA, *Editoria e circolazione del libro (1740-1792)*, in *Storia di Torino. Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime*, a cura di G. RICUPERATI, vol. V, Torino 2002, p. 298.

nel commercio della stampa nella capitale sabauda ne erano provvisti: eredi o sostituti degli editori Genova e Rameletti, Gaetano Balbino, Francesco De Stefanis, Gaetano Orgeas¹³. Quest'ultimo di origine francese era affiliato alle famiglie briançonesi, tredici in tutto nella città di Torino, attive nel commercio di libri prodotti nei limitrofi paesi europei, che liberamente transitavano nel capoluogo piemontese, tanto che lui stesso era collaboratore della cerchia giansenista al pari dei conterranei Reycends¹⁴. Prato si poneva sul fronte opposto quale collaboratore dei Gesuiti, ma evidentemente cercava la collaborazione con la rete commerciale di quei librai molto intraprendenti e organizzati nello smercio di stampe approvate o meno dalla censura, per assicurarsi la riuscita di un'impresa editoriale, che probabilmente stava affrontando a sue spese. La scelta di affidare ai tipi di Soffietti la tiratura dei volumi, preferendo così lo stampatore accreditato presso i Reycends al Barbìè, il tipografo cui era solito rivolgersi, sembra confermare l'esistenza di interessi condivisi con i briançonesi. Si intuisce una strategia imprenditoriale simile nella committenza della seconda edizione da parte di Prato alla Stamperia reale, che a Reycends preparava le pubblicazioni e a Raby, un altro briançonese, aveva affidato la gestione della sua libreria¹⁵. Prato forse sapeva che la Stamperia tra gli anni Quaranta e Settanta del secolo aveva curato l'edizione dei libri di un insigne religioso monregalese, l'oratoriano Giovanni Battista Trona¹⁶. Il coinvolgimento di Orgeas nell'operazione editoriale è un dato rilevante, poichè gli importava commerciare un libro al di sopra di ogni sospetto negli anni in cui la sua attività era nel mirino del sistema di censura sabauda, irrigiditosi verso la stampa d'Oltralpe e chi ne architettava il contrabbando¹⁷. La committenza alla Stamperia reale infatti ci dà credito dell'aderenza di *Il Vangelo d'ogni domenica* ai due parametri della larga circolazione e del perfetto allineamento con le regole imposte dalla censura, irrinunciabili per l'etica di produzione della Stamperia, che nella bottega di Prato si aggiudicava un altro punto vendita a Torino e poteva smerciare la stessa edizione a Genova nella bottega di Gio Battista Ferrando¹⁸. Nello stesso 1791 il libraio Prato aveva già ottenuto dall'editore veneto Occhi la facoltà di far uscire una "riedizione" di *Le vite dei santi* di Mesenguy, analoga anche nel taglio dei volumi alla prima veneta del 1789, perciò nelle ultime pagine di *Il Vangelo d'ogni domenica* faceva stampare l'avviso di questa iniziativa editoriale di prossima uscita, palesando il nome dell'autore e decantando il contenuto del libro, adatto a orientare «all'esercizio della virtù, e della Cristiana perfezione ... senza punto entrare in quistioni, che sentano benché per poco lo spirito di partito»¹⁹. Certo l'allusività dei

¹³ Vd. BRAIDA, *Editoria e circolazione* cit., pp. 294-297, 300-301. Francesco Prato fu editore torinese tra il 1776 e il 1798, pubblicò le opere dei Gesuiti negli anni delle controversie con i circoli giansenizzanti italiani, affidando la stampa dei libri della sua casa editrice allo stampatore Barbìè di Carmagnola. Vd. STELLA, *Il giansenismo* cit., vol. II, pp.121-122.

¹⁴ Vd. BRAIDA, *Editoria e circolazione* cit., p. 307.

¹⁵ Vd. BRAIDA, *Editoria e circolazione* cit., pp. 312, 315.

¹⁶ Vd. BRAIDA, *Editoria e circolazione* cit., p. 272.

¹⁷ Vd. BRAIDA, *Editoria e circolazione* cit., p. 340.

¹⁸ Per l'attività della Stamperia reale vedi: BRAIDA, *Editoria e circolazione* cit., p. 340 e STELLA, *Il giansenismo* cit., p. 121. Cfr. *Il Vangelo d'ogni domenica*, t. II, Genova presso Gio. Battista Ferrando, edizione seconda corretta, ed accresciuta, p. 356: «Torino nella Stamperia reale con permissione» (colofone).

¹⁹ Cfr. *Il Vangelo d'ogni domenica*, t. I, Torino 1791, p. 285. Cfr. STELLA, *Il giansenismo* cit., p.100

termini “quizioni” e “partito” all’accesa congiuntura determinata da una fase ancora vivace dell’esperienza teologica e politica del giansenismo è evidente e rivela la consapevolezza dell’editore circa “la sensibilità portorealista” del Mesenguy non assente neppure nelle opere esegetiche e agiografiche, «proporzionate anche all’intelligenza delle persone del volgo»²⁰. Prato dunque aveva intrapreso un’iniziativa editoriale lanciando due novità, inseguendo in parte le tendenze del mercato del libro religioso, che nella seconda metà del Settecento preferiva gli autori contemporanei e i libri tradotti dal francese, stampati magari con qualche aggiunta e qualche annotazione, in modo da far circolare pure quelli rappresentativi «del clima culturale favorevole al libro di matrice portorealista»²¹. Ed è in tale prospettiva che si comprende l’aggiunta all’edizione del 1791 della dedica a Giuseppe Antonio Maria Corte, che fu vescovo di Mondovì dal 1783 al 1800, annunciata sul frontespizio, e assente in tutte le successive edizioni. La dedica è del tutto anonima, poichè il destinatario e il mittente sono designati rispettivamente soltanto come vescovo e sacerdote di Mondovì, e non ha uno scopo encomiastico per espressa volontà di chi la scrive²². Vi si descrive come predicatore solerte l’autore delle spiegazioni raccolte nell’opera, che dapprima erano state «recitate nell’apostolico ministero» nell’attendere agli obblighi «imposti dal carattere sacerdotale» riguardo alla «santa parola» per «eccitare i fedeli a meditarla attentamente, e a conformarvi con ogni studio la loro vita», obiettivo univocamente perseguito con i “travagli” della predicazione «nel fare in ogni domenica la spiegazione del Vangelo» e ora con la pubblicazione della raccolta. Il vero scopo dell’indirizzo dedicatorio tuttavia stava nell’ottenere dall’«Eccellentissimo, e Reverendissimo Monsignore» per la nuova pubblicazione «le benefiche influenze del Patrocinio vostro, onde fregiata del vostro Nome possa farsi strada più sicura, ed essere meglio ricevuta». Si direbbe che il

(n. 98): «Le vite de’ santi per tutti i giorni dell’anno. Con una preghiera e le pratiche delle virtù alla fine di ciascuna vita e colle istruzioni sopra le domeniche e le feste mobili, del sr. Mesenguy, tradotte dal francese da Giuseppe Antonio proposto Cornaro, Venezia, Occhi, 1789; riedizione a Torino, Prato 1791». Nelle due edizioni l’opera era stampata in 4 volumi in - 8.

²⁰ Cfr. *Il Vangelo* cit., t. I, p. 285. François-Philippe Mésenguy pubblicò anonimamente nel 1744 l’*Exposition de la doctrine chrétienne* a Utrecht, una roccaforte del giansenismo francese, e ne curò una nuova edizione nel 1854 dal titolo *Exposition de la doctrine chrétienne ou instructions sur les principales verites de la religion*. Nel 1761 su un testo precedentemente pubblicato a Napoli e opportunamente rivisto fu stampato in traduzione italiana il volume *Esposizioni sulla dottrina cristiana, opera utilissima ad ogni genere di persone sì ecclesiastiche che secolari, e particolarmente a’ confessori ed a’ parrochi, che hanno l’obbligo d’istruire il popolo*. Nuova edizione riveduta e corretta, tomo primo che contiene l’esposizione del Simbolo, Venezia, Stamperia Remondini. Il “Catechismo” divenne tanto noto quanto discusso, finché fu posto all’Indice nel 1857. Poiché la censura ecclesiastica proibiva le singole opere distintamente e non interdiceva in modo inappellabile i loro autori, di Mesenguy si diffusero altre opere, apprezzate per il loro stile divulgativo, delle quali la raccolta di agiografie ebbe due importanti edizioni nell’ambito del periodo più fecondo dell’editoria portorealista. Per la trattazione dettagliata delle vicende dell’*Exposition* di Mesenguy si veda STELLA, *Il giansenismo* cit., pp. 29-70, 241, 254, 264, 318, 379; ID., *Il giansenismo in Italia. Crisi finale e transizioni*, vol. III, Roma 2006 (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, CCXXIX), pp. 214 -217; ID., *Alle fonti del Catechismo di san Pio X. Il catechismo di mons. Casati*, in «Salesianum», XXIII, 1 (1961), pp. 46-48 e P. BRAIDO, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi: dal tempo delle riforme all’età degli imperialismi: 1450-1870*, Rivoli 1991 (Studi e ricerche di catechetica, XIV), pp. 288-290.

²¹ Cfr. STELLA, *Il giansenismo* cit., vol. II, p. 71.

²² Cfr. *Il Vangelo* cit., t. I, p. V: «(...) mi fa sperare, che vorrete accordarmi un tal favore; e l’astenermi, come fo, per secondare il genio dell’impareggiabile modestia vostra, da que’ giusti elogi, che a norma delle odierne Dedicatorie potrei tessere dei molti vostri pregi, me ne assicura maggiormente».

testo sia una sorta di artificio retorico lasciato tuttavia disadorno, a cominciare dall'omissione del nome del destinatario, evocato con contatti faticosi generici della dignità vescovile, del tipo "vostra Eccellenza reverendissima", cui non viene associata espressamente una specifica sede, come nemmeno si sottolinea l'azione promozionale del prelato nei confronti dell'opera, esercitata piuttosto da «più persone rispettabili e benevole». Inoltre la richiesta di benevolenza è strutturata con espressioni che si rinvengono in altre dedicatorie dell'epoca, in apertura di pubblicazioni spesso simpatizzanti con l'area portorealista, e di solito finalizzate a evidenziare le qualità del libro e «a ripromettersi un patrono illustre e sicuro, vale a dire un garante dell'ortodossia, dell'appetibilità e dello smercio del libro»²³. Se questa era una tattica riscontrabile in alcuni casi presso altri editori²⁴, si può supporre che a sua volta Prato l'abbia messa in atto sotto l'egida del vescovo Corte. Pietro Stella afferma che il gusto della dedica a qualche autorità civile o ecclesiastica per dare lustro agli scritti di un certo pregio si diffuse alla metà del XVIII secolo sulla scia degli autori gesuiti e di altri istituti regolari, che seguivano questo metodo da sempre. Interessante in questa disamina è pure la sua asserzione, per cui «la dedica a personaggi insigni era un'altra risorsa alla quale ricorrevano anche i curatori e gli imprenditori del libro portorealista ... non tanto per gli scritti indiscutibilmente polemici e militanti quanto invece per quelli di spiritualità e di istruzione religiosa»²⁵. Prato avrebbe potuto agire con l'una o con l'altra intenzione, perché, nonostante la sua militanza nelle fila dell'editoria gesuitica, la riedizione del Mesenguy, apriva, come si è detto, la sua attività al fronte dell'editoria portorealista. Avendo mantenuto sotto anonimato l'autore di *Il Vangelo d'ogni domenica*, Prato si appropriava di una strategia che era anche dei traduttori italiani di opere ascritte alla miscellanea giansenista e portorealista di far passare sotto anonimato titoli e responsabilità, ricorrendo talvolta a pseudonimi, modalità valorizzata comunque nell'editoria di larga divulgazione, per esempio nella riedizione del 1768 del libraio torinese Morano di una "dottrina cristiana" di autore anonimo dedicata all'arcivescovo di Torino²⁶. Se l'anonimato della responsabilità suggerisce attinenze col libro giansenista o portorealista, l'analisi degli elementi costitutivi il paratesto del libro in esame

²³ Cfr. STELLA, *Il giansenismo* cit., vol. II, p. 128. Per le tracce di intertestualità nella dedica cfr. *Educazione ed istruzione cristiana ossia catechismo universale diviso in tre volumi, quarta edizione riveduta, e corretta*, t.I, Genova presso Repetto in Canneto 1779, p. V-VI: «A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA MONSIGNOR FRANCESCO MARIA GENTILE VESCOVO DI BRUGNATO E CONTE EC. (...) Io crederei far ingiuria all'Opera intorno alla quale ho lavorato, (...) a me medesimo pel carattere sacerdotale onde sono, sebbene indegnamente, rivestito; se trattener mi volessi, a norma delle odierne dedicatorie, nel tesser elogi della persona, de' natali, delle doti, della scienza, e delle fatiche apostoliche di VOSTRA ECCELLENZA REVERENDISSIMA. (...) Pregho il Sommo Pastore, e Vescovo delle anime nostre, di accrescerle sempre maggiormente cotesto spirito, di conservarla per una lunga serie d'anni a beneficio di quelle anime, delle quali lo Spirito Santo la collocò Vescovo per reggere la Chiesa di Dio. Sono questi gl'incessanti voti di chi, penetrato dalla più profonda venerazione, e da un rispetto sommo, è di vostra Eccellenza Reverendissima umilissimo divotissimo e obbligatissimo servo». La dedica si trova nel primo volume dell'edizione genovese, curata dal sacerdote Paolo Marcello Del Mare, del catechismo di Goullin, posto all'Indice nel 1783 per il suo alone portorealista proprio in riferimento all'edizione pubblicata a Genova.

²⁴ Casi di dediche ignote al proclamato destinatario e di altre elaborate dal libraio: vd. STELLA, *Il giansenismo* cit., vol. II, p. 133.

²⁵ Cfr. STELLA, *Il giansenismo* cit., vol. II, p. 128.

²⁶ Vd. STELLA, *Il giansenismo* cit., vol. II, pp. 62-65, 72. Per l'edizione di Morano vedi BRAIDA, *Editoria e circolazione* cit., p. 299. Per la collaborazione di Morano con l'entourage giansenista vedi STELLA, *Il giansenismo* cit., vol. II, p. 121.

evidenza un'appartenenza descritta da fattori più articolati. L' "Invito d'associazione" che tiene il luogo della postfazione, esplicita ai lettori le migliori caratteristiche dell'opera e del suo autore, elogiato per essere «da moltissimi anni esercitato nelle sacre missioni, esercizi spirituali pubblici, e privati dettati ad ogni sorta di persone Ecclesiastiche, religiose e secolari»²⁷. Nella filigrana della dedica e dell'invito d'associazione è tracciata l'identità dell'autore, quanto basta per escludere chiaramente che si parli di qualche ecclesiastico erudito, dedito alla formulazione di sintesi dottrinali ampiamente fruibili nella categoria di letteratura religiosa di largo consumo, associabile ad autori come Mesenguy o ad altri pensatori affini al giansenismo²⁸. Senza dubbio invece si accenna a un sacerdote particolarmente impegnato nelle missioni popolari, come lo erano già nel XVI secolo Cappuccini e Gesuiti, come lo furono immediatamente dopo soprattutto in Francia Dottrinari, Oratoriani, Eudisti ed altri Istituti religiosi o di vita comune. L'autore di *Il Vangelo d'ogni domenica* sarebbe però un Prete della Missione o Lazzarista dell'istituto fondato da san Vincenzo de Paoli, destinato all'azione missionaria a favore delle masse cattoliche francesi, tramite un metodo pastorale incentrato essenzialmente sullo svolgimento del catechismo, rivolto a qualsivoglia genere di fedeli, appartenenti alle parrocchie rurali²⁹. Infatti nella catalogazione bibliografica nazionale la responsabilità dell'opera è assegnata in base al catalogo di Melzi al «Parroco Orna Sacerdote della Missione»³⁰, titoli perfettamente consentanei alle linee biografiche del paratesto. Nell'explicit della dedica si palesa la provenienza dell'autore dalle fila del clero della diocesi di Mondovì. Di conseguenza si appura l'origine dell'opera nell'entourage ecclesiale monregalese, una credenziale spendibile per il suo successo editoriale. Negli ultimi decenni del Settecento e nei primi del successivo la Diocesi di Mondovì si distinse da un lato per un buon numero «di forze ecclesiastiche attive nel ministero della parola»³¹, dall'altro per l'operato di zelanti presuli quali Corte, che resse la Diocesi durante l'occupazione francese³², e il suo immediato predecessore Michele Casati, ricordato da più parti come promotore del *Compendio della Dottrina Cristiana*, il testo preferito nelle diocesi dell'Italia settentrionale per lo svolgimento della catechesi «fino a diventare il sostrato del Catechismo di san Pio X»³³. Si ha traccia non equivoca della provenienza monregalese nella prefa-

²⁷ Cfr. *Il Vangelo d'ogni domenica*, t. III, Venezia 1793, ultime pagine senza numerazione.

²⁸ Lo stampatore dell'opera del giansenista francese Duguet scriveva di lui nella dedica al presule di Fiesole: «molto conosciuto per li diversi libri che hanno incontrata la stima universale»: STELLA, *Il giansenismo* cit., vol. II, p. 82.

²⁹ Vd. BRAIDO, *Lineamenti di storia* cit., pp. 178-189.

³⁰ Cfr. G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, t. III, Milano 1863, pp. 193, 563.

³¹ Cfr. S. DA CAMPAGNOLA, *Oratoria sacra. Teologie ideologie biblioteche nell'Italia dei secoli XVI-XIX*, Roma 2003 (Bibliotheca Seraphico-Cappuccina, LXX), p. 230.

³² Cfr. *Notizie per l'anno MDCCXCVIII dedicate all'E.mo, e R.mo principe il sig cardinale Franc. Antonio di Lorenzana del titolo de' ss.XII Apostoli arcivescovo di Toledo primate delle Spagne*, in Roma MDCCXCVIII nella Stamperia Cracas alla fine del Corso, p. 100: «Mondovì nel Piemonte: Giuseppe Maria Corte, nato in Dogliani Diocesi di Saluzzo 9 dic 1727, traslocato da Acqui nel Monferrato 18 luglio 1783». Nelle vicende della Repubblica Cisalpina del 1799 il Vescovo Corte fu arrestato a scopo pregiudiziale, nonostante la sua lealtà nei confronti degli occupanti francesi. Vd. L. MEZZADRI, M. TAGLIAFERRI, E. GUERRIERO, *Le Diocesi d'Italia*, vol. III, Cinisello Balsamo 2008 (I Dizionari, XXVIII), p. 753.

³³ Cfr. STELLA, *Alle fonti del catechismo* cit., p. 44. Per una trattazione del Catechismo di Casati, oltre

zione, che chiarisce i parametri letterari della composizione del manuale e nei contenuti di alcune pagine di materia predicabile.

Nella parte centrale e conclusiva della prefazione Orna costruisce un'argomentazione per illustrare le caratteristiche e i benefici della predicazione alle «persone illetterate e incolte», spiegazione necessaria a valorizzare la tipologia dell'opera che per volontà dell'autore stesso si presenta come un sussidio per i «signori Parrochi e loro Vicegerenti», impegnati dopo il Tridentino nell'istruzione religiosa dei fedeli «almeno in ogni Domenica e festa solenne»³⁴, cui fornisce un'organica trattazione di «precetti...verità...istruzioni» fondamentali nella tradizionale dottrina cattolica. Con questa struttura l'opera recepiva la metodologia introdotta dal rinnovamento Tridentino, racchiusa nel decreto sulla predicazione della Sacra Scrittura e nel canone VII della Riforma, testi che l'autore cita esplicitamente proprio nella prefazione³⁵. La ricezione a lungo termine delle direttive tridentine ebbe nella diocesi di Mondovì uno dei maggiori protagonisti nella persona del vescovo Michele Casati, che dimostrò la sua apertura all'eredità del concilio innanzitutto presiedendo durante la sua reggenza due sinodi programmatici circa la predicazione catechistica e la formazione del clero, finalizzata sostanzialmente proprio alla preparazione di sacerdoti adatti alla predicazione³⁶. La forte personalità del Casati, favorita da una approfondita cultura teologica di tipo universitario, fu emblematica in linea diacronica e sincronica tra i presuli italiani, francesi e non solo, che da san Carlo Borromeo in poi convocarono concili provinciali e sinodi locali, a norma del Tridentino³⁷, riservando notevole attenzione ai capitoli *De doctrina christiana* e *De praedicatione Verbi Dei*. La preoccupazione controriformistica circa il *docere rudimenta fidei*, ossia la catechesi, ebbe grande eco negli episcopati posttridentini, che si impegnarono nella elaborazione di compendi e manuali per l'istruzione dei fedeli per un uso circoscritto alle loro diocesi³⁸. Solo pochissimi catechismi locali valicarono i confini diocesani e solo il Catechismo di Bellarmino nel Seicento divenne un testo irrinunciabile³⁹, allo stesso modo che Casati in apertura dell'epoca delle grandi rivoluzioni e per tutto l'Ottocento incontrò consenso in tutte le diocesi del Piemonte e in molte regioni italiane con il *Compendio della dottrina cristiana*, univocamente riconosciuto ortodosso e racco-

al citato articolo, vedi Id., *Il giansenismo* cit., vol. III, pp. 213-236; DA CAMPAGNOLA, *Oratoria* cit., pp. 143-144; BRAIDO, *Lineamenti di storia* cit., pp.159-162.

³⁴ G. ALBERIGO, *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Bologna 1991, p. 669 (11).

³⁵ Sono citati il capitolo II del decreto "De reformatione" della sessione V e il capitolo VII del decreto "De reformatione" della sessione XXIV. Vd. ALBERIGO, op. cit., pp. 667- 670, 764.

³⁶ Vd. STELLA, *Casati, Michele*, in *Dizionario biografico degli italiani: Caruso - Castelnuovo*, a cura di A.M. GHISALBERTI, vol. 21, Roma 1978, pp. 262-263; G. GRISERI, *Formazione del clero, catechesi e predicazione nella chiesa monregalese da M.Casati a S.Briacca (1753-1963)*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo», 100 (1989), pp. 83 sgg. e pp. 121 sgg.

³⁷ Vd. ALBERIGO, op. cit., p. 761 (canone II).

³⁸ Vd. BRAIDO, *Lineamenti di storia* cit., p. 168; STELLA, *Il giansenismo* cit., v. III, p. 215-216.

³⁹ Vd. STELLA, *Alle fonti del catechismo* cit., pp. 44-46; P. BRAIDO, *Catechesi e catechismi tra ripetizione, fedeltà e innovazione*, in *Problemi di storia della Chiesa. Dalla Restaurazione all'unità d'Italia*, a cura dell'ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI PROFESSORI DI STORIA DELLA CHIESA, *Atti del VI convegno di aggiornamento (Pescara 6-10 settembre 1982)*, vol. III, Napoli 1985, pp. 41, 47- 48.

mandabile nei contenuti e nel metodo d'insegnamento⁴⁰. Dopo Trento, comunque, l'ammaestramento del popolo percorreva parallelamente i binari del catechismo e della predica *infra missa*, affidati come obbligo imprescindibile al parroco, attore di una pastorale divenuta capillare per il fatto che all'istituzione parrocchiale fu affidata legittimamente la cura d'anime. La formazione del clero in cura d'anime era oggetto di particolare attenzione e la trattatistica dedicata si era presto moltiplicata già negli anni immediatamente seguenti il Concilio, ma in particolare nel XVIII secolo in concomitanza con i sussidi per le spiegazioni catechistiche⁴¹. Lo stesso Casati si era fatto premura di mettere in appendice alle costituzioni sinodali del 1763 un prospetto di argomenti di tipo morale e prescrittivo ad uso dei parroci per l'istruzione del popolo nei giorni festivi⁴². Con intento analogo Orna pubblicava le sue spiegazioni del Vangelo della domenica, per presentare ai parroci «materia con cui poter discorrere più volte al popolo in altri tempi», puntando così l'attenzione anche sulla «dottrina da farsi il dopo pranzo, terminato il catechismo». La distinzione dei momenti catechetici, scandita da una precisa successione, quasi oraria, riecheggiava la normativa impartita da Casati per la sua diocesi, dove era previsto «il catechismo per i fanciulli e la spiegazione della dottrina cristiana per gli adulti»⁴³. Tanto prevedeva l'applicazione del decreto tridentino «De reformatione», attraverso modalità varie di organizzazione da parte dei vescovi, al fine di procurare che la formazione cristiana dei fedeli si estendesse oltre l'omelia della celebrazione liturgica⁴⁴. Le istruzioni del nostro autore sono spiegazioni del Vangelo che an-

⁴⁰ DA CAMPAGNOLA, *Oratoria* cit., p. 148. Per comprendere i processi decisionali messi in atto dal collegio dei Vescovi nelle Diocesi italiane, sfociati nell'adozione del Catechismo di Casati o di Casati-Costa è interessante la lettura degli *Atti del Congresso de' Vescovi della Provincia Ecclesiastica di Genova, tenuto nel Santuario di Nostra Donna della Misericordia presso Savona, 20-23 Ottobre 1849*, in «*Atti del Congresso de' Vescovi della Provincia Ecclesiastica di Genova*» Savona 1849, Genova 2005 (Chiesa società diritto. Studi e materiali, V), pp. 33-54: i vescovi dichiararono di prendere esempio nello svolgimento della loro assise dai loro confratelli della Provincia di Torino, riunitisi nel 1788 in assemblea sinodale sotto la presidenza di Costa, e da quelli di Chambery; espressero una vigorosa opposizione a qualsiasi sussidio per la catechesi preparato dalle autorità civili, allusiva probabilmente al «catechismo nazionale» introdotto da Napoleone; nel raccomandare «l'esterna disciplina del clero» circa l'abbigliamento e la tonsura e nel promuovere le Conferenze Ecclesiastiche per lo «studio della morale disciplina» dimostravano verso i sacerdoti la stessa sollecitudine di Casati, documentata dalle lettere pastorali e dalle costituzioni sinodali.

⁴¹ Vd. R. RUSCONI, *Predicatori e predicazione (secoli IX-XVIII)*, in *Storia d'Italia Annali, Intellettuali e potere*, a cura di C. VIVANTI, vol. IV, Torino 1981, pp. 1010-1011; Id, *Rhetorica ecclesiastica*, in *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento*, a cura di G. MARTINA-U. DOVERE, Atti del X convegno di studio dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa (Napoli 1994), Roma 1996 (Storia della Chiesa), p. 35. Sullo stesso argomento vedi P. STELLA, *Produzione libraria religiosa e versioni della Bibbia in Italia tra età dei lumi e crisi modernista*, in *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, a cura di M. ROSA, Roma 1981 (Italia sacra. Storia e documenti di storia ecclesiastica, XXXIII), p. 100.

⁴² Cfr. GRISERI, *Formazione del clero* cit., p. 125.

⁴³ Cfr. GRISERI, *Formazione del clero* cit., p. 122.

⁴⁴ Vd. ALBERIGO, op. cit., p. 763 (canone IV). I sinodi applicativi delle direttive conciliari si occuparono di destinare la spiegazione della pericope del vangelo alla omelia della Messa e l'esposizione dei punti della dottrina ad altro momento distinto da svolgersi preferibilmente il pomeriggio del giorno festivo. Nel 1838 il sinodo genovese nel capitolo «De doctrina cristiana» prescriveva che i fedeli venissero convocati da un segnale particolare della campana, in quell'ora che fosse stata adatta piuttosto che in un'altra, ma nel paragrafo VII esortava i parroci ad essere solleciti nel procurare che gli adulti si riunissero «post meridiem». Tra le altre soluzioni organizzative adottate nelle diocesi si ricorda la dottrina della domenica mattina o dei giorni festivi infrasettimanali. L'indicazione «a prandio stata hora» per riunire i fanciulli per la dottrina si legge negli atti del primo concilio provinciale milanese. Vd. *Synodus dicecesana genuensis ab em.mo ac*

nunziano i vizi da fuggire e le virtù da praticare, ossia sono prediche-omelie *infra missa*, ma contengono anche temi catechistici, poichè possono servire per la dottrina e tutte esordiscono con l'esposizione della pericope evangelica, di cui i versetti più significativi sono citati in italiano e latino. Tale metodologia era condivisa dagli episcopati postridentini, così nella diocesi di Mondovì Casati aveva radunato due sinodi per ottenere che i parroci predicassero rievocando anzitutto il racconto evangelico e poi scegliendo qualche punto di dottrina⁴⁵ e valorizzassero la predicazione come strumento privilegiato per l'istruzione religiosa degli adulti, svolgendola nel momento più adatto, che poteva essere un intervallo della messa festiva o l'ora pomeridiana del vespro⁴⁶. Erano direttive tese ad adattare l'azione pastorale alle capacità ricettive del popolo e ad avvicinarla alla esperienza religiosa quotidiana, non certo ad indulgere verso i parroci incapaci a predicare o indifferenti rispetto al dovere di approfondire la propria scienza religiosa, tanto da confondere l'omelia e la dottrina⁴⁷. A organizzare la predicazione in orari stabiliti, destinando per il pomeriggio «il catechismo o riforma, detto anche istruzione, una predicazione formativa che intratteneva, diletta e istruiva» furono per prime le congregazioni che tenevano le missioni popolari⁴⁸, che ammaestrarono il clero secolare alla predicazione e restituirono «una funzione sociale alle istituzioni cattoliche e, in particolare, a lungo termine, alla parrocchia»⁴⁹. Il parroco Orna adottava una predicazione definibile come catechesi-omiletica⁵⁰ che, pur avvallandosi alle reali capacità del popolo, si sostanzialmente della dottrina dei «Santi Padri» e dei «più sani autori di Teologia», in pieno accordo con l'esigenza di studio assiduo della Sacra Scrittura, dei testi patristici e del magistero cattolico, ribadita dal Concilio di Trento e corrisposta dai vescovi come Casati, che ai sacerdoti ingiungeva la lettura assidua dei libri per diventare idonei allo svolgimento puntuale dei doveri sacerdotali⁵¹.

rev.mo domino fr. Placido Maria ordinis Beatissimae Mariae Virginis de Monte Carmelo Dei miseratione tituli S.Mariae Transpontinae S.R.E.presbyterio cardinali Tadini archiepiscopo Genuensi habita in templo metropolitano diebus 11, 12, 13 septembris anno 1838, Genuæ ex Typographia Archiepiscopali, pp. 6, 9; GRISERI, *Formazione del clero* cit., pp. 121-122; BRAIDO, *Lineamenti di storia* cit., pp. 166-169; RUSCONI, *Rhetorica ecclesiastica* cit., pp. 18-22; S. DA CAMPAGNOLA, *La predicazione quaresimale*, in *La predicazione* cit., pp. 244-247; STELLA, *Catechesi e catechismi* cit., pp. 52-53.

⁴⁵ *Synodus secunda Montis Regalis, ab illustrissimo et reverendissimo d.d. Michaele Casati, congregationis clericorum regularium, Dei et apostolicae sedis gratia episcopo Montis Regalis et comite, habita anno aerae vulg. MDCCLXXVII, diebus X, XI septembris*. Monte Regali, ex typographia Balthassaris de Rubeis, impressoris episcopalis, p. 4.

⁴⁶ Cfr. GRISERI, *Formazione del clero* cit., p. 124.

⁴⁷ Cfr. BRAIDO, *Lineamenti di storia* cit., p. 167: «La sostituzione dell'omelia con la dottrina cristiana è, forse, la forma più semplice di catechesi al popolo ed è da addebitarsi generalmente alla povertà culturale del parroco e alla sua incapacità di predicare (...)» e pp. 166 (nota 41), 168, 176, 171; L. ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore tra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia* cit., p. 936.

⁴⁸ Cfr. F.A. MARCUCCI, *Scritti su la predicazione e le missioni popolari (1737- 1752)* a cura di V.L. LA MENDOLA e P. GOBBI, Ascoli Piceno 2014 (Marcucciana Opera Omnia, 5.2), pp. 20-22.

⁴⁹ Cfr. RUSCONI, *Predicatori e predicazione* cit., p. 1011. Vd. L. MEZZADRI, *Storiografia delle missioni*, in *La predicazione* cit., p. 472; L. CHATELLIER, *La religion des pauvres. Les missions rurales en Europe et la formation du catholicisme moderne XVII^e-XIX^e siecle*, Paris 1993, p. 268.

⁵⁰ Vd. DA CAMPAGNOLA, *Oratoria* cit., p. 84.

⁵¹ Vd. *Synodus Montis Regalis ab Illustrissimo et Reverendissimo D.D. Michaele Casati Congregationis Clericorum Regularium Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Montis Regalis, et Comite Habita anno a Chr. Nat. MDCCLXIII. Diebus I.II.III. Septembris*, Monte Regali, p. 95; M. CASATI, *Raccolta di lettere pastorali dell'illustrissimo e reverendissimo monsignore Michele Casati della Congregazione de' chierici re-*

Se Orna non menziona mai Casati nella prefazione, manifesta senza meno una vera armonia con la visione di lui circa l'azione pastorale, quando vi dissemina espressioni rinvenibili con analoga accezione nei suoi testi normativi, e quando nelle sue istruzioni ricorre ai commenti degli autori raccomandati da Casati nella lettera pastorale programmatica circa lo studio della Sacra Scrittura⁵². Orna citava regolarmente Giovanni Maldonado, Cornelio a Lapide, Agostino Calmet, personaggi rigorosamente ortodossi, accanto a Cornelio Giansenio, che Casati nominava per primo nel suo elenco, Noël Alexandre e Isacco Le Maistre de Sacy, personaggi in odore di giansenismo e portorealismo, sebbene gli scritti dei loro esenti dalla censura, fossero circolati con buona fortuna nella letteratura religiosa cattolica coeva⁵³. Stella afferma che «in quegli anni Mondovì vibrava degli aneliti di riforma venati di gallicanesimo e di severe forme di tomismo e di agostinismo» attualizzati dagli ecclesiastici più vicini a Casati e gravitanti attorno al circolo degli Oratoriani, piuttosto vicino ai pensatori dell'area giansenista francese⁵⁴. Ai preti di Filippo Neri Casati aveva riservato buona accoglienza tanto quanto ai lazzaristi fin dal suo ingresso in diocesi nel 1754⁵⁵, in continuità e sinergia con i vescovi riformatori sostenitori dei missionari, incaricati di preparare e consolidare l'azione pastorale vescovile nelle diocesi⁵⁶, fermo restando che la presenza dei lazzaristi nel monregalese si prolungò e si intensificò nel tempo⁵⁷. La predicazione missionaria poi rispondeva all'esigenza di concretezza, cui Casati indirizzava pressantemente il clero diocesano, necessaria per dare forza persuasiva al discorso, ripulito dagli artifici retorici, dall'uso della dialettica e persino dai racconti edificanti fantasiosi, che tanta parte avevano ancora nell'oratoria sacra del XVIII secolo⁵⁸. Non a caso Orna nel corso della prefazione nomina due personaggi del monregalese, l'oratoriano Giambattista Trona, tramite una citazione dalla biografia composta dal canonico Giuseppe Maria Giaccone. L'attività dei due ecclesiastici s'intersecò con quella di Casati, almeno perchè il canonico monregalese Gioachino Grassi considerava Giaccone il compilatore del *Compendio della Dottrina Cristiana* ovvero del ben noto Catechismo. L'incidenza del padre filippino Giovanni Bat-

golari, vescovo di Mondovì, colla traduzione di quelle che sono latinamente scritte, Torino 1778, pp. 30-37 (lettera III).

⁵² CASATI, *Raccolta di lettere* cit., pp. 134-135 (XXIII. Dello studio delle divine Scritture).

⁵³ All'indice fu posto l'*Augustinus* di Giansenio, ma tutt'altra sorte ebbero i suoi commenti ai Vangeli raccolti nel *Tetrateuchus*, cui attinse pure il Martini per redigere le note esplicative alla sua edizione della Bibbia, che circolò ampiamente negli ambienti cattolici fino ai primi decenni del Novecento. Il Martini stesso in quell'opera utilizzò tutti gli autori raccomandati anche da Casati, ottenendo comunque un libro religioso di garantita ortodossia. Vd. B. MATTEUCCI, *Giansenio, Cornelio e Giansenismo*, in *Enciclopedia cattolica* a cura dell'Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il libro cattolico, v. VI, Città del Vaticano 1951, cc. 350-360; STELLA, *Il giansenismo* cit., v. III, pp. 242, 253-254 e v. II, p. 74.

⁵⁴ STELLA, *Il giansenismo* cit., v. II, p. 74. Circa i rapporti degli Oratoriani con il giansenismo vd. Id., *Il giansenismo* cit., v. II, pp. 89-90, 122-123 e v. III, p. 254.

⁵⁵ Vd. L. NUOVO, *La predicazione missionaria vincenziana tra '600 e '700, al di qua dei monti dal 1655 al 1800*, Roma 1990, p. 82.

⁵⁶ Vd. MARCUCCI, *Scritti* cit., p. 26.

⁵⁷ Vd. NUOVO, op. cit., p. 142-143.

⁵⁸ Vd. *Synodus Montis Regalis* cit., p. 13 (cap. III *De praedicatione Verbi Dei*); Cfr. *Il Vangelo* cit., t. I, Torino, p. XVI: «(...) mentre la predicazione della divina parola è un seme, il quale se non è sparso in una maniera conveniente, non serve, che a tener a bada gli uditori».

tista Trona fu dovuta invece alla capacità di impostare il discorso per la catechesi, che era risultato incisivo, e nella medesima formulazione entrava nel testo casatiano⁵⁹. Trona svolse il suo ministero coadiuvando i lazzaristi e per loro mezzo, in conformità con la prassi degli Oratoriani, che collaborarono da vicino con i Padri della missione, operativi in Piemonte, anche a Mondovì, dalla seconda metà del XVII secolo⁶⁰. Circa la pratica pastorale del filippino monrealese dal proprio punto di vista Orna evidenzia l'aspetto più specificamente assimilabile alla metodologia adottata dai vincenziani, ossia l'elezione irrinunciabile da parte del predicatore di un linguaggio consono alla capacità di comprensione dell'uditorio, come faceva Trona, che al dire di Giaccone nella agiografia scritta in occasione dell'apertura della causa di beatificazione, usava quasi esclusivamente la lingua vernacola⁶¹. Qui si tratta del punto principale di contatto tra la teorica e la pratica missionaria delle due congregazioni, quasi un'eredità che si è arricchita nel passaggio ai Lazzaristi⁶². Dal momento che *Il Vangelo d'ogni domenica* orienta a scegliere nella predicazione lo stile «veramente basso, semplice, familiare» se veramente si desidera il profitto delle anime⁶³, non fa difficoltà a vedervi un invito a scegliere il “piccolo metodo”, «adoperato, voluto ed insegnato da san Vincenzo». Per quanto le note bibliografiche lo identifichino tra i vincenziani, a difesa della sua tesi Orna riportava implicitamente estese parti della *Lettera I a un religioso amico ove si tratta del modo di predicare all'apostolica*, il primo opuscolo firmato da sant'Alfonso De Liguori esplicativo delle sue idee di riforma della predicazione⁶⁴, divulgato nel 1771 in appendice all'edizione napoletana dei *Sermoni compendiat*⁶⁵. De Liguori intendeva la predicazione al modo degli Apostoli all'unanimità con Vincenzo De Paoli, perciò quando Orna paventa per «lo stile piuttosto alto» l'eventualità che «invece di predicar Gesù Cristo crocifisso, si predichi se stesso», cita sì la *Lettera I*⁶⁶, ma vi fa rimbalzare sia l'espressione del vescovo Casati dal decreto sinodale *De praedicatione verbi Dei*⁶⁷, sia la convinzione di Vincenzo de

⁵⁹ Vd. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, v. III, pp. 218-220; STELLA, *Alle fonti del catechismo* cit., pp. 53-55; GRISERI, *Formazione del clero* cit., p. 117 nota 116.

⁶⁰ Vd. NUOVO, op. cit., pp. 121-122, 73-75, 88-89.

⁶¹ Cfr. G.M. Giaccone, *Vita del venerabile servo di Dio Giambattista Trona prete della Congregazione dell'Oratorio di Mondovì*, Mondovì 1781, p.248 sgg. (l.VI, cap. III): «(...) il linguaggio migliore nel predicare è quello che è più inteso: e quello è il più improprio che è men capito».

⁶² Vd. L. MEZZADRI, “Istruire i semplici e cambiare il loro cuore”, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», VII, 2 (1994), p. 183.

⁶³ Cfr. *Il Vangelo* cit., t. I, Torino, p. X.

⁶⁴ Cfr. MARCUCCI, *Scritti* cit., p. 168 nota 368.

⁶⁵ Cfr. F. FERRERO-S.J. BOLAND, *Las obras impresas por s.Alfonso Maria De Liguori*, in *Studia et subsidia de vita et opeibus s. Alphonsi Mariae de Ligorio (1696-1787): bis centenaria memoria recurrente ab eius obitu beato 1787-1987*, a cura dell'Istituto Storico della Congregazione del SS. Redentore, Roma 1990 (Bibliotheca Historica c.s.s.r. XIII), p. 519: «Lettera apologetica ad un religioso amico intorno al modo di predicare colla semplicità evangelica evitando lo stile alto e fiorito. Prima edizione veneta. In Venezia 1771. Presso Giovanni Vitto». Per la pubblicazione in appendice ai *Sermoni compendiat* insieme alla *Lettera a un Vescovo novello ove si tratta del grand'utile spirituale che recano ai popoli le sante Missioni*, vedi FERRERO - BOLAND, *Las obras impresas* cit., pp. 526-527.

⁶⁶ Cfr. A. DE LIGUORI, *Discorsi sacri morali o sia sermoni compendiat per tutte le domeniche dell'anno: opera utile per gli parrochi e predicatori annuali*, Bassano 1813, p. 197.

⁶⁷ Cfr. *Synodus Montis Regalis* cit., pp. 14-15 (cap.III *De praedicatione Verbi Dei*, IV): «Operarios autem, quos in messem Domini mitti contigerit, in Christi visceribus hortamur, atque obsecramus, ut se

Paoli trasmessa ai Preti della Missione che la pompa dell'eloquenza del secolo è vana e produce «l'inutilità della divina parola»⁶⁸. Dall'opuscolo a difesa dello stile popolare Orna seleziona da una serie qualche esempio, ciascuno tratto dalle vite e dagli scritti di famosi predicatori. Di quanti sono citati da De Liguori, Orna include soltanto i grandi predicatori santi che di questo genere furono iniziatori o innovatori, diremmo fondatori dei metodi della missione interna o parrocchiale. Tra loro san Filippo Neri suscitatore di energie e iniziative innovative⁶⁹, san Francesco di Sales, san Vincenzo Ferreri costituiscono il nucleo, da cui si è formata la prassi lazzarista⁷⁰. Orna ne è consapevole e lo evidenzia mettendo san Vincenzo de Paoli in clausola alla serie. Sulla scia di san Carlo Borromeo questi santi concretizzarono le direttive dei decreti tridentini relative alla predicazione, per rivederne l'esercizio secondo il metodo che fu di Cristo e degli apostoli. De Paoli ne fu convinto assertore, propugnando il "piccolo metodo" con tanta vigorosa ostinazione da determinare attraverso questa pratica un decisivo rinnovamento della predicazione⁷¹. Del resto nel Settecento le sperimentazioni e i successi dei predicatori francesi suscitarono vivo interesse in Italia da parte dei riformatori «che intendono fare della predica un testo fortemente funzionale, capace di larga penetrazione», rifiutando «la tradizione italiana che appare sostanzialmente vuota, inservibile» a causa di un'eccessiva formalizzazione retorica e letteraria⁷². Nei confronti dell'oratoria sacra italiana attraverso una critica costruttiva Muratori e De Liguori teorizzarono nuovi modelli e nuovi stili tramite le loro pubblicazioni e la loro azione pastorale, a sostegno di una predicazione resa persuasiva e incisiva dall'uso più appropriato dell'arte retorica⁷³. De Liguori nell'opuscolo riferito da Orna ragionava con un tono letterario medio e colloquiale sullo specifico aspetto della predica definito "mozione degli affetti", che è una parte della perorazione⁷⁴, in quanto a questo scopo, cioè a persuadere, è necessaria la retorica. Orna trasmette ai suoi lettori questa esigenza, mediando allo scopo dall'opuscolo le affermazioni di Ludovi-

ipso praebant exemplum bonorum operum in doctrina, in integritate, in gravitate; ut Jesum Christum, et hunc crucifixum praedicerent, non semetipsos (...)».

⁶⁸ Vd. V. DE PAOLI, *II Conferenze. Versione italiana, in Carteggio, conferenze, documenti*, a cura di P. COSTE, t. XI, Piacenza, 1932, p. 191; *Circulaires des Superieurs generaux de la Congregation de la Mission*, vol. I, Paris 1877, p. 399-400.

⁶⁹ Cfr. A. DE LIGUORI, *Introduzione generale, in Opere ascetiche*, a cura di O. GREGORIO, G. CACCIA-TORE, D. CAPONE, vol. 1, Roma 1960, p. 225.

⁷⁰ Vd. MEZZADRI, "Istruire" cit., p. 183 e nota 60 p.187; ID., *San Vincenzo de Paul: una carità senza frontiere*, Cinisello Balsamo 1986 (Santi e sante di Dio, 2), pp. 42-45 per i rapporti tra De Paoli e il vescovo ginevrino e in particolare la menzione del colloquio confidenziale tra i due circa la predica tenuta da Francesco di Sales nel 1618 a Parigi presso gli Oratoriani nella festa di san Martino.

⁷¹ Vd. MEZZADRI, "Istruire" cit., p. 183.

⁷² Cfr. L. BOLZONI, *Oratoria e prediche, in Le forme del testo. La prosa, in Letteratura italiana* a cura di A.A. ROSA, vol. III, parte II, Torino 1984, p. 1069; vd. A. BONFATTI, *Oratoria sacra*, Brescia 1964 (Guide di cultura), pp. 37, 156-159; G. GETTO, *Storia della letteratura italiana*, Milano 1972, p. 351.

⁷³ Vd. V. RICCI *Per una lettura degli interventi di s. Alfonso sulla predicazione apostolica*, in «Specilegium historicum», XX, 1(1972), pp. 54-56; R. LIBRANDI, *S. Alfonso e la predicazione nel Settecento*, in «Studi linguistici italiani», XIV, n.s. VII, 2 (1988), pp. 226-229; BONFATTI, *Oratoria* cit., p. 28; G. ORLANDI, *L.A. Muratori e le missioni di p. Segneri jr*, in «Specilegium» cit., p. 172.

⁷⁴ Le opere alfonisiane relative alla retorica applicata alla predicazione sono presentate in E. MARCELLI-S. RAPONI, *Un umanista del '700 italiano: Alfonso M. De Liguori*, Verona 1992, pp. 184-190, in particolare per la "perorazione" si vedano le pp. 186-187.

co Antonio Muratori e Giuseppe Francesco Orsi, citate da De Liguori perchè i due erano tra gli euditi impegnati in un circolo culturale, cui appartenevano anche ecclesiastici predicatori quali il francescano Giuseppe Maria Platina⁷⁵. Casati stesso condivise in vari momenti del suo ministero ecclesiale l'opera muratoriana, come afferma Pietro Stella in una biografia del presule monregalese⁷⁶. Orna cita esplicitamente del Muratori le opere *Dei pregi dell'eloquenza popolare* e *La vita del padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù*⁷⁷, ma evita di assegnargli la paternità dell'assunto principale di tutta la prefazione ossia la necessità dello stile popolare, come invece fa De Liguori nella *Lettera I*. Inoltre il nostro lazzarista autonomamente rispetto al modello alfonsiano a suffragare le ragioni dell'uso della lingua vernacola per ottenere l'effetto persuasivo sugli ascoltatori redige una sorta di excursus, nel quale ripete il decreto *De reformatione* già citato e fa un riferimento del tutto particolare alla *Vita del venerabile servo di Dio Giambattista Trona*, lasciandosi guidare probabilmente dalla persuasione di un'effettiva corrispondenza tra la prassi del filippino monregalese e le raccomandazioni in tal senso di De Liguori, raccolte nella *Selva di materie predicabili* e più dettagliatamente nella lettera al padre D.L. Capuano⁷⁸.

Proseguendo nella prefazione dal pensiero più genuinamente muratoriano media un'impostazione per l'interpretazione del testo evangelico che si appella al metodo letterale, lo stesso che lui dichiara di aver applicato nella stesura dei suoi testi predicabili. Il lazzarista lo sceglie per meglio enucleare il senso spirituale, trasmesso nelle spiegazioni dei Padri della Chiesa, che, come dice Muratori, fanno «meglio intendere il vero senso dei divini libri e imprimono più efficacemente in noi gli insegnamenti della fede e della retta morale»⁷⁹. La sua attenzione a porre come «fondamento a tutto l'edificio» dell'istruzione-omelia la pericope del Vangelo della domenica corrente, in modo che dia la struttura a tutta l'argomentazione, risponde allo stesso modo alla proposta elaborata da Muratori e De Liguori di dar valore al testo biblico in se stesso, sminuzzandolo perchè sia ben compreso, quando ancora nella predicazione del XVIII secolo la sacra Scrittura appariva subordinata alle verità dottrinali o morali, che costituivano il vero contenuto del discorso, cui le citazioni bibliche fungevano quasi da corollario⁸⁰. La “dilettazione” che il discorso deve procurare agli uditori è l'ulteriore prospettiva della sana predicazione, che Orna addita nella prefazione grazie ad un ulteriore prestito letterario da sant'Alfonso. Ciò che il nostro autore voleva inculcare ai predicatori era una tale capacità di insegnare le verità di fede che l'uditore con piacere «intenda la maniera di salvarsi»,

⁷⁵ Vd. V. VARANO, *Orsi Giovan Gioseffo Felice*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 79, Roma 2013, p. 604.

⁷⁶ Vd. STELLA, *Casati* cit., pp. 262- 264, in particolare la circostanza che vide Casati primo professore di filosofia morale all'Università di Torino per la cattedra solo allora istituita anche per l'interessamento di L.A. Muratori.

⁷⁷ Vd. RUSCONI, *Predicatori e predicazione* cit., p. 1010.

⁷⁸ De Liguori negli interventi formativi circa i modi della predicazione entra nel merito della lingua da adoperare e nei modelli dei sermoni lascia affiorare i meriodionalismi più comuni, che appartengono all'italiano regionale. Cfr. LIBRANDI, *S. Alfonso* cit., pp. 231, 248.

⁷⁹ Cfr. L.A. MURATORI, *Dei pregi dell'eloquenza popolare*, Napoli 1752, p.61; R. FABRIS, *Uso della Bibbia nella predicazione*, in *La predicazione* cit., p. 74.

⁸⁰ Vd. MURATORI, op. cit., pp. 74 sgg.

obiettivo raggiungibile soltanto eleggendo lo stile «chiaro, facile e proporzionato all'intendimento di ognuno». Che tutto questo si oppone diametralmente alla “vana eloquenza” lo afferma con parole simili Francesco di Sales nella sua *Lettera ad un Ecclesiastico circa il modo di predicare*⁸¹, e Orna lo fa rimbalzare nella prefazione attraverso la *Lettera I* di De Liguori, da dove raccoglie pure la prova successiva, mutuata dal *Trattato dell'amor di Dio* ancora di Francesco di Sales, che asserisce essere la verità il piacere dell'intelletto, specialmente se è verità sublime ossia se abbraccia i contenuti di fede⁸². Conta puntualizzare che lo scritto salesiano è «una *summa* del nuovo metodo di predicazione, maturato, in ambito francese, dopo il Concilio di Trento»⁸³, pietra miliare nel percorso di riforma dell'oratoria sacra, in chiave antibarocca, assimilato da altri autori nei loro scritti sulla “predicazione vangelica”, come il venerabile Francesco Antonio Marcucci⁸⁴. Nè De Liguori nè Orna si rifecero in questo contesto al pensiero di Vincenzo De Paoli, ma egli aveva lasciato scritto di aver costruito il suo “piccolo metodo” innanzitutto come rimedio al modo di dilettere non altrimenti che servendosi «di belle parole e concetti sottili»⁸⁵. Le convinzioni di questi grandi innovatori si armonizzavano e si implicavano scambievolmente, così come «i metodi dei vari istituti avevano in comune alcune caratteristiche fondamentali» e si distinguevano tanto quanto tali elementi costitutivi «venivano proposti in misura diversa» da ciascuno di essi⁸⁶. Rappresenta un dato significativo per valutare il taglio programmatico impresso da Orna alla prefazione del manuale, dopo averne esaminati i punti salienti, l'affinità che nel XVIII secolo avvicinava i redentoristi e i lazzaristi nella predilezione nelle zone rurali quali territori di missione e nella comune opzione preferenziale per l'oratoria “apostolica”⁸⁷, per cui nella proposta alfonsiana il nostro autore trovava elementi identificativi della sua appartenenza vincenziana, così evidenti che nella conclusione dell'ampia dimostrazione confermava la tesi iniziale, mutuando letteralmente da sant'Alfonso un'espressione già del Muratori per definire icamente lo stile oratorio efficace per tutti: «parlare col cuore al cuore, come buoni padri a' figli»⁸⁸.

Il travaso di esperienza tra i diversi istituti si comprende scorrendo la sintesi dei temi della predicazione, in cui concordemente si dà spazio ai novissimi, alla

⁸¹ Vd. F. DI SALES, *Lettere di amicizia spirituale*, Roma 1984, p. 397 (lettera 163). La lettera fu scritta a Andrea Fremyot, fratello di santa Giovanna Francesca di Chantal e arcivescovo di Bourges, nel 1604 a distanza di appena due anni dalla consacrazione episcopale di Francesco di Sales. Proprio per il suo carattere confidenziale la lettera è un documento chiave per conoscere l'orientamento desiderato dall'autore per la predicazione al popolo.

⁸² Vd. F. DI SALES, *Teotimo ossia trattato dell'amor di Dio*, vol. I, Alba 1943 (Il fiore dei Santi Padri, Dottori e Scrittori ecclesiastici), p. 212 (lib. III, cap. IX).

⁸³ Cfr. MARCUCCI, *Scritti* cit., p. 167.

⁸⁴ *Introduzione alla predicazione vangelica estratta dall'Opere di San Francesco di Sales, e da altri Autori, Particolarmente da certi dottissimi Manoscritti di un gran Padre Minore Riformato, da Francesco Antonio Marcucci di Ascoli Chierico Suddiacono Secolare E dal Medesimo dedicata Alla Santissima V. MARIA in Onore della sua Immacolata Concezione, XV Marzo MDCCXL*, in *Scritti* cit., pp. 165-221.

⁸⁵ Vd. DE PAOLI, *II Conferenze* cit., p. 184.

⁸⁶ Cfr. G. ORLANDI, *La missione popolare: strutture e contenuti*, in *La predicazione* cit., pp. 530-531.

⁸⁷ Vd. MEZZADRI, *Storiografia delle missioni* cit., pp. 486-487.

⁸⁸ Cfr. DE LIGUORI, op. cit., p. 202; MURATORI, op. cit., p. 47.

salvezza, alla condizione dell'uomo soggetto a peccare, ai vizi capitali, alle virtù teologali e così via⁸⁹. La predicazione lazzarista comunque era caratterizzata da una finalità propedeutica al sacramento della Riconciliazione, essendo la Confessione generale lo scopo della missione insieme alla Comunione generale, in particolare nel XVIII secolo quando venne ufficialmente approvato un prontuario di prediche per tutta la Compagnia, in buon numero dedicate a questi argomenti⁹⁰. Orna resta fedele a tale impostazione, ripetendo più volte in varie istruzioni le raccomandazioni per la retta frequentazione di quei sacramenti, ma soprattutto si allinea decisamente con l'Istituzione vincenziana, che in forma ufficiale si era pronunciata in ambito morale contro le dottrine probabiliste⁹¹, distanziandosi dal benignismo dei gesuiti⁹² e divergendo dai redentoristi, che si ispiravano alla teologia morale di sant'Alfonso più flessibile e organica, dopo il suo allontanamento dall'idea probabiliorista, che aveva sostenuto agli inizi della sua attività⁹³. Un luogo interessante del nostro manuale da questo punto di vista è la spiegazione del Vangelo della domenica *in Albis*, dove si accredita una prassi per l'assoluzione nella Confessione, che ne ammetteva circostanziatamente il differimento. Tale prassi prendeva le mosse dalla morale probabiliorista, acquisita dai Preti della Missione⁹⁴, che le riconoscevano un ruolo trainante nella controversia sui sistemi morali alla svolta tra XVII e XVIII secolo, poichè essa valorizzava l'adesione alle fonti della tradizione e alla teologia tomista, la centralità riservata alla legge naturale e rivelata, in antitesi alla flessibilità situazionale nel giudizio morale. Per quest'ultima prerogativa alcuni la etichettavano con il titolo "rigorismo", reso sinonimo anche di "giansenismo" secondo altre interpretazioni⁹⁵. In questo ambito il bagaglio lazzarista e l'esperienza tipicamente monregalese, sarebbero i due postulati per capire l'orientamento di Orna, che riconosce in Casati la migliore autorità in merito alla questione della dilazione dell'assoluzione, per altro fortemente dibattuta nel confronto tra le correnti dottrinali coeve. Infatti adottò come suo testo di riferimento *De administratione sacramenti poenitentiae*, consegnato alle stampe dal vescovo di Mondovì un anno prima della morte ma forse meglio conosciuto nell'edizione successiva, che curò il segretario Sicardi, dedicandola al nuovo Ordinario Giuseppe Antonio Maria Corte⁹⁶. Nella spiegazione per la Domenica *in Albis* il lazzarista cita implicitamente e in sua traduzione italiana passi tolti quasi tutti dal capitolo *De absolutione*, preoccupandosi di esplicitare la sua

⁸⁹ Vd. MEZZADRI, *Storiografia delle missioni* cit., p. 473; ORLANDI, *La missione* cit., pp. 524, 530.

⁹⁰ Vd. NUOVO, *La predicazione missionaria* cit., pp. 29-32, 81.

⁹¹ Vd. NUOVO, *La predicazione missionaria* cit., p. 41. Per il probabilismo si veda S. VANNI ROVIGHI, *Probabilismo*, in *Enciclopedia cattolica* a cura dell'Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il libro cattolico, vol. X, cc. 57 sgg.

⁹² Vd. A.T., *Lassismo*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XX, Roma 1950, pp. 563-564.

⁹³ Vd. D. CAPONE, *Dissertazioni e note di s. Alfonso sulla probabilità e la coscienza dal 1769 al 1777*, in «*Studia Moralia*», 3 (1965), pp. 131-149.

⁹⁴ Vd. NUOVO, *La predicazione missionaria* cit., p. 41.

⁹⁵ Vd. P.D. GUENZI, *Inter ipsos graviores antiprobabilistas: l'opera di Paolo Rulfi (1731 ca.-1811) nello specchio delle dispute teologico-morali del secolo XVIII*, Torino 2013 (Studia Taurinensia, 41), pp. 37, 60-62.

⁹⁶ Vd. M. CASATI, *De administratione sacramenti poenitentiae. Praeceptiones theologico-practicae in frequenti sacerdotum conventu traditae*, Monte Regali, 1781. L'edizione con le note di Sicardi è del 1784. Cfr. GRISERI, *Formazione del clero* cit., p. 83.

fonte solo quando vi si descrivono gli indizi che consentono di «argomentare la mancanza di vero dolore» e quando vi si afferma di negare l'assoluzione a quanti, ignoranti nella dottrina cristiana, non «stabiliscano fermamente e promettano di frequentare i Catechismi»⁹⁷. Casati aveva commentato gli insegnamenti sul differimento dell'assoluzione impartiti dal Rituale Romano⁹⁸, esprimendo criteri condivisi da buona parte dell'episcopato piemontese coevo⁹⁹, gli stessi che furono introdotti nella catechesi popolare attraverso i catechismi diocesani che confluirono nel testo di Pio X, cui giunsero nella forma varata dal Casati stesso in un apposito paragrafo del suo *Compendio della dottrina cristiana*, evidentemente anticipando il *De administratione*¹⁰⁰. Erano istruzioni pratiche portate a conoscenza del clero curato e dei fedeli, che nella memoria collettiva si erano affrancate della loro provenienza da testi di tipo giansenista di matrice portorealista, cui Casati aveva direttamente attinto nel redigere il *Compendio*¹⁰¹, filtrandoli attraverso quel probabiliorismo, verso cui propendeva, distante tanto dal rigorismo quanto dal benignismo¹⁰². Orna mantenne la rotta di Casati, anche se accennava a toni più rigoristi, quando aggiungeva la glossa del peccato dubbio, che taciuto è segno di assenza di dolore allo stesso modo della recidività nel peccato veniale, derivando quest'ultimo asserto non più dal capitolo *De absolutione* ma dal quinto dell'opera medesima, dedicato agli scrupoli di coscienza, concludendo di suo pugno la citazione con la perentoria clausola «in conseguenza di nullità di confessioni»¹⁰³. Il nostro autore ancora si differenziava dal Casati nella scelta dell'*auctoritas* a sostegno della spiegazione circa la sussistenza della perniciosità dell'occasione prossima come causa di dilazione dell'assoluzione, dal momento che alle citazioni di san Carlo Borromeo, addotte dal presule, sostituiva il testo delle tesi condannate da Innocenzo XI, dalla 61ma alla 63ma, relative alla questione. Dal Casati desumeva comunque sia l'ampia disamina sull'assoluzione per gli abituarini nel peccato, di cui trattava la 60ma delle proposizioni condannate dall'Odescalchi, sia il commento alla proposizione 64m. Orna dichiarava espresamente per tutte le proposizioni lassiste il derivante vincolo del differimento dell'assoluzione sacramentale, benché non lo leggesse indistintamente per tutte nel decreto approvato dal Pontefice, applicando quasi un procedimento deduttivo, possibile per l'inclusione determinata dalle proposizioni poste in apertura e chiusura della serie, che esplicitavano la proibizione. Sebbene le inserzioni siano del tutto coerenti con il testo di *De absolutione*, servono tuttavia a marcarne il contenuto, che nel manuale si colora di un certo probabiliorismo, interessato dalla svolta rigorista dei primi del Settecento, dagli «effetti significativi e docu-

⁹⁷ Vd. *Il Vangelo* cit., t. II, Venezia 1811, p. 132.

⁹⁸ *Rituale Romanum Pauli V Pont. Max iussu editum*, Romae 1615, p. 53-54.

⁹⁹ Vd. STELLA, *Il giansenismo* cit., v. III, p. 231 e v. II, p. 188.

¹⁰⁰ Vd. *Compendio della dottrina cristiana riveduto, ampliato, e ristampato d'ordine dell'Illustrissimo, e Reverendissimo monsignore Michele Casati vescovo di Mondovì ad uso della sua diocesi*, Torino dalla Stamperia Canfari, pp. 121-123 (Per la terza classe *Catechismo per quelli, che debbono disporsi alla Comunione*, parte IV *Dei Sacramenti*, lezione VI *Della Penitenza*, § IX *Dell'assoluzione*).

¹⁰¹ Vd. STELLA, *Il giansenismo* cit., v. III, pp. 222 sgg.; STELLA, *Alle fonti del Catechismo* cit., pp. 55 sgg.

¹⁰² Vd. GRISERI, *Formazione del clero* cit., p. 82.

¹⁰³ Vd. CASATI, *De administratione* cit., pp. 73-74 (cap.V, art. II); cfr. *Il Vangelo* cit., t. II, Venezia 1811, p. 126.

mentati sull'area piemontese»¹⁰⁴. Chiamare a garante della dottrina le tesi condannate da Innocenzo XI, sottintendeva l'adesione del nostro autore al tipo di esposizione didattica della morale cattolica che, soprattutto nel Settecento, si era cristallizzata nel nucleo di questi testi pontifici, recepiti come forma dell'autorità del magistero. Del resto un intervento autorevole fu rivolto proprio dall'Odescalchi ai gesuiti per ottenere una revisione della loro teologia morale, probabilista e benignista¹⁰⁵. D'altra parte nella diatriba sull'assoluzione sacramentale si erano ripetuti episodi di dissenso, talvolta conflittuale, tra lazzaristi e gesuiti, specie in quelle diocesi piemontesi dove l'Ordinario prediligeva l'opzione meno rigorosa, qual è il caso del vescovo Roero di Torino e del vescovo Porporato di Saluzzo¹⁰⁶. A Mondovì la linea rigorista era sostenuta dall'entourage clericale di cui Giorgio Sicardi era esponente di punta, al quale Casati lasciava spazio nella difesa delle opinioni più intransigenti soprattutto in ordine alla somministrazione dei Sacramenti, permettendo la partecipazione alla stesura di documenti ufficiali, come accadde anche per la mozione contro l'antiprobabiliorismo di Porporato, avverso ad esigere dal peccatore recidivo un periodo di penitenza da premettere all'assoluzione: una levata di scudi dell'episcopato piemontese che Casati non gradì e da cui si astenne¹⁰⁷. Tale situazione pragmatica, originata dalla riflessione svolta nelle facoltà di teologia¹⁰⁸, aveva un forte impatto sulla cura d'anime al pari della preoccupazione per l'istruzione nelle verità di fede, rilanciata dalla condanna della 64ma proposizione lassista¹⁰⁹. Nel *De administratione*, recepito da Orna, Casati ingiungeva di sospendere l'assoluzione sia a chi ignorava i due misteri principali della fede, in conformità con le disposizioni pontificie, sia a chi colpevolmente non conosceva le altre principali verità di fede, rifacendosi a una normativa già dettata da san Carlo Borromeo in *Avvertenze ai confessori*¹¹⁰. Se comportamento atto a ottenere l'assoluzione per Borromeo era l'impegno del penitente ad assimilare i contenuti ignorati sotto la guida del confessore o del curato, cui spettava di interrogarlo, Casati lo faceva coincidere meglio con la detestazione sincera della propria ignoranza in corrispondenza della ferma promessa di «frequentare i catechismi» e di «farsi istruire», senza applicare la formula “sotto pena di peccato mortale” all'obbligo di conoscere le principali verità di fede, come aveva fatto il santo cardinale milanese. Sul dovere pastorale del “docere”, Orna si sofferma in un passaggio della spiegazione del Vangelo della VI domenica dopo l'Epifania, per riproporre sinteticamente i principi illustrati nel corso della prefazione, specialmente l'importanza del dialetto nella predicazione, proponendo esplicitamente una riflessione di Giansenio allusiva alla necessità di una

¹⁰⁴ Cfr. GUENZI, *Inter ipsos* cit., p. 60.

¹⁰⁵ Vd. GUENZI, *Inter ipsos* cit., pp. 71-75.

¹⁰⁶ Vd. STELLA, *Il giansenismo* cit., v. III, p. 227; NUOVO, *La predicazione missionaria* cit., p. 81.

¹⁰⁷ Vd. STELLA, *Il giansenismo* cit., v. II, pp. 184-191; GRISERI, *Formazione del clero* cit., pp. 78-79.

¹⁰⁸ Vd. GUENZI, *Inter ipsos* cit., pp. 559 sgg.

¹⁰⁹ Cfr. H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum et definitionum, quae de rebus fidei et morum a Conciliis oecumenicis et summis pontificibus emanarunt. In auditorum usum*, Wirceburgi 1854, p. 330: «64. Absolutionis capax est homo, quantumvis labore ignorantia mysteriorum fidei, et etiamsi per negligentiam, etiam culpabilem, nesciat mysterium sanctissimae Trinitatis et Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi».

¹¹⁰ Cfr. *Acta Ecclesiae Mediolanensis, a Carolo cardinali S. Praxedis archiepiscopo condita, Federici card. Borromaei archiepiscopi Mediolani iussu undique diligentius collecta, & edita cum privilegio summi Pontificis*, Mediolani 1599, p. 765 col. II e BRAIDO, *Lineamenti di storia* cit., p. 170.

predicazione semplice¹¹¹, ma soprattutto nell'istruzione della XVI domenica dopo Pentecoste ritorna sull'obbligatorietà della formazione religiosa, a proposito del modo di santificare la domenica. Nel testo inserisce ancora una citazione diretta di Casati, ma la segnala con un indicatore errato, per cui ascrive al Catechismo Romano un passo che appartiene al Compendio di Casati, poichè i due luoghi trattano analogamente delle opere prescritte ai cristiani nei giorni festivi. Nella formula compendiata del Casati la frase «intervenire alla Dottrina cristiana»¹¹² crea un punto mimetico di discontinuità con il dovere «di ascoltare attentamente e con cura la sacra predicazione» annunciato nella pagina del Catechismo romano, che lo richiama più direttamente nel contesto della partecipazione alla Messa domenicale. Orna fa seguire alla citazione dal Compendio un commento per ammonire i fedeli a non accontentarsi «di assistere ad una messa» trascurando le «funzioni parrocchiali», intendendo il catechismo più che la celebrazione del Vespro o dell'Ufficio divino in genere, poichè parla subito dopo degli «altri esercizi di cristiana pietà e carità» quasi fossero soltanto una surrogata di quelle; poi prosegue chiosando l'affermazione del Compendio che fa risultare inadempito il terzo comandamento dai fedeli che si limitino a partecipare alla Messa. Il nostro autore evidentemente predilige il magistero ecclesiastico di Casati, eppure scrive un indicatore di citazione errato e lo correda di una nota in cui indica la parte, il capitolo e la sezione del Catechismo romano, secondo una suddivisione del testo, elaborata per la prima volta nell'edizione torinese del 1761, citata pure nel Compendio¹¹³. È noto che tale pubblicazione, favorita dal governo sabaudo, era una risposta all'iniziativa di rilanciare ufficialmente il catechismo uscito dal Concilio di Trento, avviata con l'enciclica *In dominico agro*, in una fase in cui la gerarchia romana alla richiesta di sussidi funzionali per la catechesi replicava tra l'altro con la censura delle *Esposizioni sulla dottrina cristiana* di Mesenguy, apparse in traduzione italiana tra il 1759 e il 1761, e paventava la divulgazione di altri catechismi di provenienza transalpina¹¹⁴. Non sembra comunque imputabile all'opportunismo di seguire il sussidio propagato dalla politica ecclesiastica e governativa, il mettere a testo un errato segmento citante, quando per *Il Vangelo d'ogni domenica* fresco di stampa sarebbe stato più attuale un riferimento a Casati, che aveva già conosciuto un grande successo non solo in Piemonte e nel settentrione, ma un po' ovunque in Italia, sia pure con il titolo di Catechismo di Bobbio¹¹⁵. La mimetizzazione del testo citato sembra dovuta piuttosto al proposito di legittimare la dottrina del Casati, in quanto proprio la dottrina sul terzo comandamento era stata biasimata dal gesuita Francisco Gustà nella sua apologia dei catechismi moderni del 1788. La sua valutazione decisamente positiva della struttura e della dottrina sana ed esatta del Compendio, metteva in dubbio soltanto l'articolo sulla santificazione delle feste, perchè così scritto insegnava che

¹¹¹ Vd. *Il Vangelo* cit., t. I, Venezia 1811, pp. 169-170.

¹¹² Cfr. *Compendio della dottrina* cit., p. 77 (Per la terza classe *Catechismo per quelli, che debbono disporsi alla Comunione*, parte III *De' Comandamenti di Dio, e della Chiesa*, lezione II *De' Comandamenti della prima tavola*).

¹¹³ Vd. STELLA, *Il giansenismo* cit., vol. III, p. 215, 219.

¹¹⁴ Vd. STELLA, *Il giansenismo* cit., vol. II, pp. 52-53.

¹¹⁵ Vd. S. DA CAMPAGNOLA, *Un "Compendio della dottrina cristiana" del 1765 che sta alla base del "Catechismo" di Pio X*, in «Laurentianum», II, 2 (1961), pp. 208, 212 n. 45.

commetteva peccato «chi nel giorno di festa non fa altro che sentire la Messa senza legittima causa»¹¹⁶. L'esplicitazione di Gustà interpretava correttamente il dettato del Compendio, così come Orna lo recepiva nella sua istruzione, quando asseriva che non si dà vera santificazione del giorno festivo se non si è anche partecipato alle funzioni parrocchiali ovvero innanzitutto alle lezioni di catechismo. Tale insegnamento morale non derivava direttamente dal Catechismo romano, ma al pari di questo proveniva dalla tradizione del Tridentino, quale veniva espressa ad esempio nelle *Avvertenze ai Confessori* di san Carlo Borromeo, che Casati aveva rivisitato, aggiornando la netta casistica di peccato mortale, cui in quel manuale era ascritta l'ignoranza della dottrina, a un obbligo morale previsto dall'osservanza del terzo comandamento. Fatto sta che si arrivò a scindere la partecipazione alla Messa festiva in quanto comandamento vero e proprio dalle altre opere in quanto solamente raccomandate, ma non prima del 1896 nella nuova edizione del Compendio, curata collettivamente dai vescovi lombardi e piemontesi. Le edizioni ottocentesche precedenti a quella riportavano invariata la lezione originale, nonostante essa, con alcune altre, fosse stata impugnata nel 1815 da un prelado della curia romana, che si prefiggeva di segnalare tutte le «massime favorite dai Giansenisti» insinuate nel Compendio, avendo a sua disposizione l'edizione pubblicata a nome del vescovo Bonesio. L'internunzio pontificio vi riconosceva la fondamentale ortodossia del contenuto, ma lamentava lo spazio abbondantemente offerto «a espressioni equivoche ben lontane dalla vantata purità ed esattezza»¹¹⁷. L'epilogo fu che tale denuncia non offuscò affatto la popolarità del Compendio, noto anche con lo pseudonimo di Bonesio ossia come Catechismo di Bobbio, affermatosi come sussidio per la catechesi con un valore congruo a quello del Catechismo Romano. Si presentava inoltre come strumento di sintesi dell'acceso dibattito dottrinale, apertosi con l'Illuminismo, espresso vivacemente dal movimento giansenista, propugnatore di un pensiero che nel corso del XIX secolo cedeva il passo alla riflessione cattolica opponente più vigorosa. Sta appunto nell'aver codificato una pratica cristiana tesa a corrispondere al movimento di riforma interiore della Chiesa, innescato dal Tridentino, la chiave della buona riuscita del Compendio, certamente debitore a quel giansenismo tutto italiano e dell'esordio, che aspirando al ritorno alle origini del cristianesimo intendeva riprovare ogni forma di lassismo, fino a cedere al rigorismo¹¹⁸. Tale impulso agisce anche in *Il Vangelo d'ogni domenica*, per cui il desumere frequentemente dal Casati sembra quasi inevitabile, se si riflette che plausibilmente l'autore ne conobbe la felice influenza presso i vescovi piemontesi, tanto più vincente a Mondovì, la diocesi che fece del Compendio il suo vanto persino in una congregazione generale del Concilio Vaticano I nel discorso dell'Ordinario monsignor Tommaso Ghilardi¹¹⁹. *Il Vangelo d'ogni domenica*, dunque, si colloca con tutti i migliori re-

¹¹⁶ Cfr. F. GUSTÀ, *Sui catechismi moderni. Saggio critico-teologico*, Ferrara 1788, p. 96.

¹¹⁷ Cfr. DA CAMPAGNOLA, *Un "Compendio" cit.*, p. 119.

¹¹⁸ Vd. P.G. CARON, *L'influenza del sinodo di Pistoia sul giansenismo ligure*, in *I sinodi postridentini della provincia ecclesiastica di Genova*, a cura della provincia ecclesiastica di Genova, vol. II, Genova 1997, pp.78-79.

¹¹⁹ Vd. DA CAMPAGNOLA, *Un "Compendio" cit.*, pp. 223-224; *Notizie per l'anno MDCCCLV dedicate all'Eminentissimo e Reverendissimo Principe il signor cardinale Girolamo D'Andrea*, Roma 1855, p. 149: «Mondovì nel Piemonte, Montis Regalis Provinciae Pedemont.: Giovanni Tommaso Ghilardi, dell'Ordine de' Predicatori, nato in Casalgrasso, Arcidiocesi di Torino, 20 Ottobre 1800, fatto Vescovo 23 Maggio 1842».

quisiti nella sua epoca, raccogliendone le istanze urgenti relative alla scelta dei contenuti e dei metodi in funzione della trasmissione della fede cattolica.

Nel corso dell'Ottocento si confermò a tal fine valido strumento, altrimenti non si spiegherebbe il consistente numero di ben diciotto edizioni nella prima metà del secolo, come pure le segnalazioni di brani e specifiche omelie del nostro Anonimo «per agevolare ai sacri oratori il ministero della divina parola» in *Biblioteca italiana dei predicatori* pubblicata negli anni Cinquanta, dove è citato tra le raccolte di testi utili ad ampliare gli schemi oratori desunti dai migliori predicatori moderni su singoli temi¹²⁰. Vincenzo Anivitti, prelado della Curia romana¹²¹, nel corso di un breve resoconto storico delle più felici espressioni dell'oratoria sacra ricorda «l'anonimo sì, ma pio e sapiente sacerdote della Diocesi di Mondovì» tra gli autori che segnarono «tracce quali più modeste, quali più luminose d'eloquenza apostolica». L'articolo apparve nel periodico *La Palestra del clero* e costituì l'introduzione alla raccolta *Gli Evangelii delle Domeniche brevemente esposti* pubblicata nel 1879¹²². Agostino Roscelli, sacerdote ligure del XIX secolo, scelse il prontuario di Orna tra gli esemplari di letteratura sacra, di cui fare tesoro¹²³. «Buono e profondo catechista, ma nella riserva dei temi della religiosità del suo tempo; persuasivo predicatore, ma non di cartello»¹²⁴, la lettura dei libri era il modo più accessibile a sua disposizione per aggiornare il suo bagaglio teologico-dottrinale¹²⁵ acquisito con la formazione perseguita nel seminario, a quel tempo innervata dagli orientamenti del cardinale Placido Maria Tadini. In fatto di dottrina cristiana e di predicazione il porporato genovese attingeva ai decreti del Tridentino, facendone oggetto del sinodo del 1838, proponendo un programma diocesano largamente condivisibile con gli altri episcopati settentrionali, in particolare piemontesi¹²⁶. Leggendo la lettera pastorale per la quaresima del 1840 vi si trovano significativi punti di contatto con la prefazione del nostro anonimo

¹²⁰ C. CARLI, *Biblioteca italiana dei predicatori ossia emporio di materie concionabili sui più importanti argomenti della morale cristiana alfabeticamente disposti*, vol. VII, Venezia 1850, cc. 199, 366, 949.

¹²¹ Anivitti Vincenzo (1823-1881) fu professore a Propaganda Fidei e all'Apollinare, divenne vescovo titolare di Caristo fino all'anno della sua morte.

¹²² V. ANIVITTI, *Gli Evangelii delle Domeniche brevemente esposti*, Roma 1879, p. 7.

¹²³ Gli studiosi di storia ligure gli riservano qualche cenno per la sua azione a favore dei diseredati, culminata nella fondazione di un nuovo istituto religioso, operativo nell'ambito dell'educazione. Vd. P. NOVELLA, *Guida di Genova*, Genova 1922, pp. 638, 676; B. MONTALE, *Tra restaurazione e riformismo (1802-1869)*, in *Il cammino della Chiesa genovese*, a cura di D. PUNCHUC, vol. CXIII, Genova 1999 (= «ASLSP», n.s., 39, 2) pp. 428, 432; MEZZADRI, *Le Diocesi cit.*, vol. 2, pp. 540-541. Nel catalogo unico delle biblioteche sono indicizzate sei biografie pubblicate tra il 1926 e il 2016: D. ARDITO, ... *La cara e buona immagine paterna: don Agostino Roscelli e le suore dell'Immacolata di Genova: cenni storici in occasione del 50. anniversario di fondazione dell'Istituto, ottobre 1876-ottobre 1926*, Torino 1926; D. ARDITO, *Un umile prete di ieri. Il servo di Dio Don Agostino Roscelli, fondatore delle suore di Maria Immacolata di Genova*, Genova-Milano 1935; E.F. FALDI, *Il povero prete: gloria e vanto del clero genovese, il servo di Dio don Agostino Roscelli fondatore dell'istituto delle Suore dell'Immacolata di Genova*, Genova 1976; M. DELL'AMORE, *Beato Agostino Roscelli: fondatore delle Suore dell'Immacolata*, Genova 1995; D. TETTAMANZI, *Agostino Roscelli*, Casale Monferrato 2001; V. LESSI, *Il fascino di una vita: Sant'Agostino Roscelli*, Cinisello Balsamo (MI) 2016. Tra gli studi non pubblicati: A. MANTELLI, *Don Agostino Roscelli e la società genovese del secolo XIX*, tesi di laurea Università di Genova, Facoltà di Magistero a.a. 1986/87; D. MARELLA, *Don Agostino Roscelli nel contesto della Chiesa genovese ottocentesca*, tesi di laurea Università di Genova, Facoltà di Magistero a.a. 1991-1992.

¹²⁴ D. FERRARI, *Una testimonianza di fede sublimata dalla sofferenza*, in *L'Osservatore romano*, 7/V/1995, p. 6.

¹²⁵ Vd. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Ianuensis canonizationis servi Dei Augustini Roscelli. Positio super virtutibus. Summarium super dubio*, Romae 1986, pp. 21, 64.

¹²⁶ Cfr. nota 47.

circa la genuinità dell'interpretazione della scrittura e i fattori della dilettazione nell'oratoria sacra¹²⁷. Roscelli dunque aveva trovato un sicuro “sussidio per il predicatore”: dodici manoscritti su ventisette presi in esame tramandano citazioni implicite che rispettano «un isomorfismo di struttura espositiva»¹²⁸ rispetto al nostro Anonimo. Del resto la predicazione del santo genovese, documentata da 125 fascicoli autografi¹²⁹, si inserisce nella categoria di catechesi-omiletica, già enunciata per le spiegazioni del Vangelo del parroco Orna, dovendo rivolgere le sue istruzioni a destinatari di bassa o media cultura¹³⁰. Circa l'edizione conosciuta da Roscelli, sono utili le notizie già riferite sul reperimento delle prime edizioni venete nelle biblioteche del capoluogo ligure, per tendere a sostenere che di queste abbia potuto disporre, se si vuole seguire l'analisi filologica almeno di uno dei manoscritti, dove è citata una proposizione omessa nell'edizione della Stamperia Reale distribuita da Ferrando, ma riportata nelle edizioni venete e nella loro riedizione torinese¹³¹. Roscelli si serviva del manuale nel modo preconizzato nella prefazione, scegliendo «per ogni volta soltanto quei riflessi che giudica più necessari e più vantaggiosi»¹³², e si avvaleva in qualche caso dell'«indice delle cose più notabili», annesso all'opera, per distribuire la materia in base al tema da trattare. Questo avviene ad esempio a proposito della spiegazione

¹²⁷ P.M. TADINI, *Raccolta di omelie, notificazioni e lettere pastorali*, vol.II, Genova 1841, p. 226: «ella [la favella dei Ministri evangelici] potrà essere colta d'una conveniente coltura, come è quella che si acquista dallo studio delle sacre ed ecclesiastiche istorie (...); dotta d'una sana dottrina, quale si è quella dalle sacre pagine, meditate dietro la scorta dei migliori suoi interpreti, quella dei santi Padri e de' più profondi maestri di spirito; e sublime finalmente d'una giusta sublimità (...) che non esce mai dai confini nè del semplice, nè del vero. Così parlino i sacri Oratori».

¹²⁸ Cfr. M. CORTI, *La felicità mentale*, Torino 1983, p. 64.

¹²⁹ CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Ianuensis canonizationis servi Dei Augustini Roscelli. Positio super virtutibus. Positio super scriptis*, Roma 1986, p. 3.

¹³⁰ Dal 1846 al 1854 Don Agostino Roscelli si occupò della catechesi ai bambini e agli adulti nella Parrocchia di San Martino, quando Albaro era comune extraurbano di Genova (Vd. TETTAMANZI, op.cit., p. 30; *Regio Decreto n.1638 del 26 ottobre 1873*, art.1: sanciva la soppressione dei Comuni di San Martino d'Albaro, Foce, Marassi, San Francesco d'Albaro, San Fruttuoso e Staglieno che venivano annessi al Comune di Genova dal primo gennaio 1874), dopo il 1860 coadiuvò don Francesco Montebruno nell'opera Artigianelli, svolgendo ogni domenica il catechismo dei ragazzi (vd. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Ianuensis canonizationis servi Dei Augustini Roscelli. Positio super virtutibus. Summarium documentorum super dubio*, Romae 1982, pp. 85-86 doc.4), nel 1857 ebbe l'incarico della catechesi settimanale nel Conservatorio delle Figlie di S. Bernardo della città (Vd. V. CORTI, *Sant'Agostino Roscelli, cappellano del Conservatorio delle Figlie di San Bernardo* <http://www.immacolatine.it/images/Studi/TESTO%20E%20LETTERE.pdf>), dopo il 1862 teneva le conferenze spirituali a un gruppo di “Figlie di Maria SS.Immacolata sotto la protezione di S.Orsola e S. Angela Merici” radunate in comunità grazie al suo interessamento e il catechismo alle ragazze che frequentavano il laboratorio di sartoria, gestito da loro (vd. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Positio. Summarium documentorum* cit., Romae 1986, pp. 51-52 doc.3). Si hanno notizie anche delle istruzioni rivolte alle prime suore dell'Istituto religioso da lui fondato nel 1876, ventisei anni prima della morte, avvenuta nel 1902 (vd. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Positio. Summarium super dubio* cit., Romae 1986, p. 139; D. ARDITO, *Un umile* cit., Genova 1935, pp. 92-93).

¹³¹ Cfr. A. ROSCELLI, *Manoscritti del servo di Dio don Agostino Roscelli, fondatore delle Suore dell'Immacolata di Genova*, v.4, Genova s.n., p.290: «[...] ricevettero con tanta pienezza i doni dello Spirito Santo perchè si trovava in loro un grande vuoto, cioè perchè si erano interiormente liberati ...»; *Il Vangelo d'ogni*, Venezia 1811, pp. 203: «[...] ricevettero con tanta abbondanza i doni dello Spirito Santo, soggiunge il citato Dottore, perchè ritrovavasi in loro un gran vuoto, cioè perchè i loro cuori erano interamente disimpegnati...»; *Il Vangelo d'ogni*, Genova presso Gio. Battista Ferrando, t. II, p. 19: «[...] ricevettero con tanta abbondanza i doni dello Spirito Santo, soggiunge il citato Dottore, perchè i loro cuori erano interamente disimpegnati...»

¹³² Cfr. *Il Vangelo* cit., t. I, Torino, p. X.

del Vangelo della sesta domenica dopo Pasqua, di cui esistono due redazioni differenti per il contenuto. Le caratteristiche letterarie delle due istruzioni postulano la conclusione che Roscelli ebbe una consuetudine non estemporanea ma reiterata con il manuale, se lo aveva ripreso al ripresentarsi ciclico annuale della Pentecoste, individuando tematiche differenti da proporre di anno in anno nelle sue catechesi¹³³. Qualcosa di simile si constata nei due manoscritti redatti per la sesta domenica dopo Pentecoste che si rifanno al manuale, uno per intertestualità diretta implicita isomorfa e coestesa, l'altro per una ripresa molto vicina all'autotestualità¹³⁴. In questa istruzione redatta sul modello di un autore contemporaneo¹³⁵, per un atto di memoria interna Roscelli riporta una similitudine già utilizzata nel manoscritto omologo, dipendente dal manuale, al posto del testo condensato della medesima figura retorica, che leggeva nella fonte coeva¹³⁶. Ciò che importa è poter includere il procedimento letterario evidenziato tra le tipologie di intertestualità interna, poichè essa determina un rapporto tra i testi¹³⁷,

¹³³ ARCHIVIO DELL'ISTITUTO DELLE SUORE DELL'IMMACOLATA DI GENOVA, *Manoscritti*, Busta B, fasc. 49: «Vediamo un po' dunque stasera N.N. che cosa sia questo Spirito divino che Gesù Cristo promise e mandò poi realmente nel giorno della Pentecoste, alla cui celebrità ci avviciniamo (...) Tutto però con la massima brevità per non tediar troppo la vostra pazienza»; *Manoscritti* cit., fasc. 50: «Dopo d'aver parlato della s. fede 1^a tra le teologali, seguendo le nostre catechistiche istruzioni, l'ordine vorrebbe che si parlasse della virtù della speranza ch'è la seconda, ma la circostanza dei giorni presenti mi obbliga a premettere prima un argomento tutto proprio di questi giorni, e d'altra parte anch'esso di somma importanza. Noi, come voi sapete, N.N.³, siam vicini al giorno della Pentecoste... Ed è per questo, oh mie N.N., ch'io ho creduto bene interrompere per poco le nostre dottrinali istruzioni, per additarvi la maniera di prepararvi a ricevere i doni e le grazie che lo Spirito Santo è per diffonderci nei prossimi giorni in tutta la Chiesa. Locchè farò appunto stasera, se voi mi favorite di attenzione»

¹³⁴ Vd. G. D'IPPOLITO, *Semiologia e quellenforschung: origine, sviluppo, applicazioni del concetto di intertestualità*, in *Semiotic Theory and Practice. Proceedings of the third International Congress of the IASS Palermo 1984*, a cura di M. HERZFELD e L. MELAZZO, vol. I, Berlin 1988, p. 449.

¹³⁵ L'autore sarebbe il teologo Giuseppe Frassinetti (1804-1868). L'accertamento della fonte impiegata da Roscelli è stato fatto sugli indizi interni al manoscritto a fronte del testo primario, di cui esistono soltanto edizioni postume a partire dal 1906. La corrispondenza tra la fonte e il manoscritto roscelliano si focalizza sul contenuto per una significativa congruenza tematica complessiva ed è difesa da una costellazione di concetti, sintagmi e lessemi. La disponibilità della fonte da parte di Roscelli non è dimostrabile con documentazione, ma è ipotizzabile che abbia ascoltato direttamente la predicazione del Frassinetti negli anni giovanili o abbia consultato la "selva" manoscritta della sua predicazione al popolo in virtù dell'amicizia che intercorreva tra loro. Vd. G. FRASSINETTI, *Spiegazioni del Vangelo al popolo*, in *Opere edite ed inedite dedicate a sua santità Pio papa X: Opere predicabili I*, con prefazione dell'e.mo cardinale D. SVAMPA, vol. IV, Roma 1906, p. V-VII; LESSI, op. cit., p. 17.

¹³⁶ Fortemente significativa della interdipendenza della similitudini del manoscritto 55 e dell'omologa del manoscritto 54 è la presenza dell'avverbio "tosto" e dell'aggettivo "necessario" collocati nella stessa posizione all'interno delle rispettive frasi e non attestati nel testo preesistente. Più parole chiave disseminate nel contesto letterario di ciascuna similitudine formano una costellazione di elementi spia dei loro rapporti di derivazione. Di esse rivestono molta pertinenza filologica gli aggettivi "tenerissima" di contesto nel manoscritto 54, e "tenerissimo" riferito a "padre" soggetto della similitudine nel 55, qualificativi non attestati dalla fonte. "Amantissimo" è l'attributo di padre nella similitudine del 54, che palesemente è il prestito di "amante", nonostante la variazione morfologica, qualificativo di "padre" nella similitudine che funge da testo preesistente e appartiene al manuale impiegato in modo esteso e isomorfo nella parte centrale del manoscritto come fonte diretta. Se sembra quindi accertata l'intertestualità nella duplice stesura della stessa similitudine, sembra anche possibile definire un rapporto di derivazione di una stesura dall'altra, ponendole a confronto con la fonte diretta d'altro autore. Il termine spia dell'implicazione della stessa fonte in entrambe le stesure è "sostentamento", che nel 54 è posto in evidenza come ultima parola della similitudine, mentre nella fonte e nel 55 è parola del suo contesto. In effetti Roscelli non cita se stesso, bensì una fonte già utilizzata, riprendendo alcune variazioni lessicali e stilistiche, che assumono di fatto la valenza di stilema o meglio caratterizzano l'idioletto dell'autore.

¹³⁷ Si veda G. D'IPPOLITO, *L'approccio intertestuale alla poesia greca antica: Omero, Mimnermo, Non-*

che rappresenta una chiave interpretativa dei principi costitutivi dell'opera di un autore, e di conseguenza la definizione di quali fonti risultino ad essi funzionali¹³⁸. In tale definizione entra a buon diritto il manuale di Orna, non solo quale fonte diretta delle "silvae" predicabili roscelliane, ma di più al fine dell'efficacia della catechesi quale frequente modello per la struttura delle sue istruzioni per temi e argomenti, con la creazione di originali contaminazioni di materiale scrittorio di autori diversi¹³⁹. La breve appendice che ragguaglia circa la fruizione del libro monregalese da parte del santo ligure è del tutto inadeguata per abbozzare un quadro tassonomico delle sue fonti letterarie, che sono varie e diversificate per autore e periodo di edizione. Esplicita piuttosto un esempio sulla percezione del libro da parte dei sacerdoti di media cultura, animati dalla spiritualità improntata dalla lezione salesiano-gesuitica della prima metà dell'Ottocento, preoccupata delle contaminazioni col giansenismo¹⁴⁰, destinati spesso ad occuparsi dei fedeli in pericolo di perdere i valori religiosi tradizionali, quando affluivano dalle campagne liguri e piemontesi in città, attratti dall'incipiente sviluppo industriale¹⁴¹.

no, in *Cultura e lingue classiche. Terzo convegno di aggiornamento e didattica*. Palermo 1989, a cura di B. AMATA, vol. 3, Roma 1993, p. 44.

¹³⁸ Vd. D'IPPOLITO, *Semiologia* cit., p. 450.

¹³⁹ Un esempio articolato di testi provenienti da fonti diverse interposti tra loro è dato dalla spiegazione per la seconda domenica dopo l'Epifania, (*Manoscritti* cit., fasc. 37): brani derivati dal manuale sono riconoscibili lungo tutto lo svolgimento del testo a deciderne la struttura, su cui Roscelli ha innestato citazioni implicite in genere affini nel contenuto a quelle di questa fonte e comunque attinenti l'argomentazione, prestate dai discorsi composti per la medesima circostanza liturgica da Gioacchino Ventura da Raulica, Giambattista Campadelli e Luigi Da Ponte.

¹⁴⁰ E.A. MONJE, *L'amore alla croce in Giuseppe Frassinetti*, in *Miscellanea maior*, a cura di V. CACCIOTTI, vol. II, Roma 2011 (Collana di studi Frassinettiani), pp. 139-147.

¹⁴¹ G.B. VARNIER, *Chiesa e religiosità nella Liguria contemporanea: diocesi e vita religiosa*, in *Storia della Liguria* a cura di G. ASSERETO-M. DORIA, Roma-Bari 2007 (Storia e società), p. 356.